

L'economia siciliana continua a cambiare, sotto i colpi della crisi. I segni sono evidenti in due direzioni e riguardano, da un lato, i confortanti risultati delle aziende più competitive, che consolidano posizioni di mercato e redditività e, dall'altro, lo slittamento verso mercati informali e verso il sommerso di gran parte delle produzioni tradizionali e meno competitive.

Il Rapporto dedica una sezione all'analisi delle trasformazioni del tessuto imprenditoriale nella crisi, offrendo evidenze territoriali e settoriali delle trasformazioni in atto.

Anche il mercato del lavoro risente fortemente di questi cambiamenti, con un numero e una percentuale di senza lavoro ai massimi storici. Le tendenze demografiche, caratterizzate da un progressivo invecchiamento della popolazione e una crescente immigrazione, accompagnano e alimentano il cambiamento confermandone i presupposti, almeno nel breve periodo.

Su questi elementi, l'anno in corso si conferma come un periodo perturbato di stasi e di transizione verso una ripresa che potrebbe avviarsi, su nuove basi, già dal 2015, sebbene il quadro occupazionale rimanga fortemente problematico.

L'approfondimento tematico di questo numero è dedicato all'analisi dell'attività del Fondo di garanzia e dei Consorzi fidi in Sicilia, strumenti di sviluppo utilizzati ancora poco rispetto al potenziale che potrebbero offrire al sistema delle piccole e medie imprese nell'Isola.

La nostra analisi evidenzia il ruolo strategico che le garanzie pubbliche e private potrebbero assumere per superare i tradizionali metodi di valutazione del merito creditizio; sussistono tuttavia alcune debolezze legate anche a requisiti e procedure disincentivanti – in parte corretti dalla Legge di stabilità 2014. Dall'analisi emerge infine l'esigenza che il ruolo di "canalizzatori" di risorse svolto dai Confidi sia sempre più subordinato alla capacità effettiva di promuovere modelli di business basati sul relationship lending realmente orientati al mercato.

CongiunturaRes
Osservatorio congiunturale della Fondazione Res
www.congiunturares.com

Modello trimestrale dell'economia siciliana:
Adam Asmundo
Hanno collaborato:
Giuseppe Di Giacomo | Giovanni Pitti

Design editor:
Nicola Adamo

Addetto stampa:
Salvo Butera

Fondazione Res © 2014 | Via Cerda 24 | 90139 |
Palermo
www.resricerche.it | www.fondazioneres.it | tel +39
091 7891 899 | fax +39 091 7891 891

Questo numero di CongiunturaRes è stato chiuso con
le informazioni disponibili in data 11 Luglio 2014

CongiunturaRES
Osservatorio Congiunturale della Fondazione Res

A large, faint, light green stylized tree logo is positioned in the background, spanning across the lower half of the page. The tree has a thick trunk and several large, rounded branches with soft, leaf-like shapes.

Lo scenario di previsione

Le previsioni della Fondazione RES, elaborate con i dati disponibili alla prima decade di luglio, confermano il quadro tendenziale espresso dai precedenti scenari. Dopo una caduta della produzione e del reddito che nel biennio 2012-13 potrebbe aver superato il 6% in termini cumulati, con drammatiche conseguenze sulla base produttiva e sull'occupazione, la situazione economica della regione sembra avere avviato una fase in cui a un'inversione di tendenza negli indicatori di produzione si associano ancora, come vedremo, forti criticità in termini di occupazione e di benessere.

A fronte di mutamenti strutturali di rilievo, le stime aggregate prefigurano a partire dal 2015 una ripresa della domanda soprattutto nella componente interna (investimenti produttivi) e, in misura minore, sul versante delle esportazioni, che continuano a rappresentare un ottimo canale di mercato per alcuni comparti produttivi.

La distribuzione del reddito e della ricchezza, con il procedere della concentrazione in poche mani e l'ampliarsi dell'area del disagio sociale, continua a costituire uno dei fenomeni socioeconomici più fortemente caratterizzanti la crisi. A risentirne è in primo luogo l'andamento dei consumi privati, pressoché stazionari rispetto all'anno precedente, che mantengono una diffusa debolezza sul versante dei consumi di massa.

Nessuna crescita, d'altro canto, è attesa nei consumi pubblici, se non nella componente direttamente ascrivibile alle Istituzioni sociali private, che in molti campi offrono prestazioni sussidiarie a quelle pubbliche (assistenza alle persone, sport e cultura).

Sul versante dell'offerta si registra una selezione industriale e produttiva. Da un lato infatti è presente una manifattura competitiva e in crescita, dall'altro si assiste alla crisi diffusa delle produzioni più tradizionali e marginali, a valore aggiunto stabile o cedente. L'edilizia, che sembra ormai aver concluso i suoi processi di ammodernamento tecnico e strumentale, appare sostanzialmente in attesa dell'avvio di maggiori progetti, privati e pubblici.

Una nota a parte merita l'agricoltura, che sul versante produttivo pare confermare i livelli degli ultimi anni, ma allo stesso tempo segnala un'acuta crisi occupazionale.

Un analogo percorso caratterizza il terziario commerciale, dove i processi di concentrazione dell'offerta continuano a imporre la chiusura degli esercizi marginali.

Le statistiche sulle forze di lavoro e sugli occupati continuano a riflettere fortemente la crisi, soprattutto nella rilevazione ufficiale Istat relativa al primo trimestre 2014. Le stime RES anticipano nella media annua un ulteriore peggioramento della situazione occupazionale, con un tasso di disoccupazione massimo ancora al 22,9%, che dovrebbe confermarsi anche nel 2015, un dato superiore di oltre 8-10 punti rispetto alle previsioni nazionali.

Tav. 1 - Economia siciliana
Quadro macroeconomico. Stime e previsioni Res* - Var. % su anno precedente

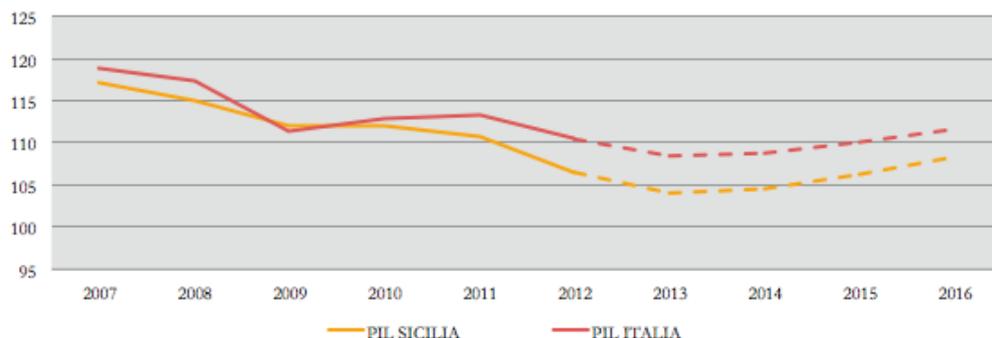
	2013	2014	2015
PIL reale	-2,3	0,5	1,6
Importazioni	-4,7	-6,8	7,6
Esportazioni	-14,8	-4,5	7,2
Consumi delle famiglie	-2,8	0,4	1,2
Consumi collettivi	-1,5	0,1	-2,8
Investimenti fissi lordi	-2,8	-0,5	1,7
Investimenti in macchinari e attrezzature	-4,4	-0,8	2,8
Investimenti in costruzioni	-1,3	-0,2	0,8
Tasso di disoccupazione	21,0	22,9	23,0
Prezzi al consumo	0,5	1,1	1,8

* previsioni RES chiuse con le informazioni disponibili all'11 luglio 2014

Fonte: stime RES; commercio estero, disoccupazione e prezzi al consumo 2013: ISTAT

Influenzate dall'andamento persistentemente negativo dell'occupazione e dei redditi, le aspettative delle famiglie siciliane hanno ormai prodotto comportamenti di tipo adattivo, che con molti adeguamenti e razionalizzazioni, favoriti dalla contenuta crescita dei prezzi al dettaglio, in termini aggregati determinano un'evidente riduzione dei consumi di base. L'aumento delle diseguaglianze economiche e sociali incide anch'esso su una spesa per consumi che nel breve periodo sembra destinata ad aumentare solo in alcune voci, dopo i diffusi cedimenti degli ultimi anni.

Graf. 1 - Dinamica del Pil, Sicilia e Italia (1995=100)



Fonte: Istat, RES (Sicilia), Prometeia (Italia)



Tav. 2 - Spesa delle famiglie per capitoli di spesa (Var. % su anno precedente)

SICILIA	var.%13	var.%14	var.%15
Generi alimentari e bevande non alcoliche	-3,0	0,4	1,3
Bevande alcoliche, Tabacco, narcotici	2,7	-0,3	-1,1
Vestiaro e calzature	-3,7	0,5	1,6
Spese per l'abitazione, elettricità, gas ed altri combustibili	0,5	-0,1	-0,2
Mobili, elettrodomestici, articoli vari e servizi per la casa	-1,1	0,1	0,4
Spese sanitarie	-2,4	0,3	1,0
Trasporti	-5,8	0,8	2,4
Comunicazioni	-15,7	2,5	7,3
Ricreazione e cultura	-2,7	0,4	1,1
Istruzione	4,2	-0,5	-1,6
Alberghi e ristoranti	-4,1	0,6	1,7
Beni e servizi vari	-6,5	0,9	2,8
Totale	-2,8	0,4	1,2

Fonte: stime RES

Consumi delle famiglie e consumi collettivi

Dopo il netto calo del biennio 2012-2013, che ha interessato la maggior parte delle le voci di spesa, nel 2014 la tendenza cedente dei consumi privati sembra essersi arrestata, con indicatori che mantengono livelli minimi. Secondo le ultime stime RES, già a partire dall'anno in corso le razionalizzazioni dei modelli di spesa in atto potrebbero determinare una lenta ripresa di alcune voci, non soltanto negli elementi di base come alimentari e vestiario (tra lo 0,4 e l'1,6% nel biennio, Tav. 2) ma anche in importanti consumi secondari come trasporti, sanità, alberghi e ristoranti e ricreazione e cultura, con incrementi mediamente compresi fra lo 0,3 e il 2,4% in termini reali; una nota a parte meritano le comunicazioni, in recupero a tassi elevati dopo il cedimento del 2013, anche per effetto di una certa rigidità della domanda rispetto a prezzi crescenti. Ancora stazionarie, invece, le spese per l'abitazione, caratterizzate da una maggiore rigidità dei prezzi sul mercato (affitti, mutui e utenze presentano una scarsa elasticità rispetto alla flessione dei redditi), e il mobilio e arredamento.

**Tav. 3 - Spesa delle Amministrazioni pubbliche per funzione
(Var. % su anno precedente)**

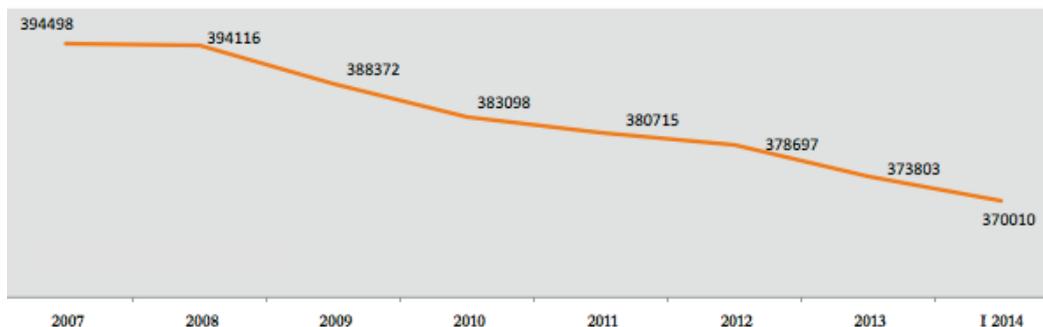
	var.%13	var.%14	var.%15
Servizi generali	-0,3	0,0	-0,3
Difesa	-0,2	0,0	-0,2
Ordine pubblico e sicurezza	-0,1	0,0	-0,1
Affari economici	-0,1	0,0	-0,1
Protezione dell'ambiente	-0,4	0,0	-0,4
Abitazioni e assetto territoriale	-0,3	0,0	-0,3
Sanità	-0,3	0,0	-0,3
Attività ricreative, culturali e di culto	-0,6	-0,1	-0,6
Istruzione	-0,2	0,0	-0,2
Protezione sociale	0,0	0,0	0,0
Totale	-0,3	0,0	-0,3

Fonte: stime RES

Sembra essersi ormai arrestata la flessione dei consumi pubblici, fermi nel 2014 in ogni voce di spesa corrente delle amministrazioni rispetto all'anno precedente. Le prime previsioni per il 2015 scontano condizioni analoghe a quelle dell'anno in corso, con indicatori di segno negativo nei servizi generali, le abitazioni e il territorio, l'istruzione e la cultura; le maggiori flessioni riguarderebbero proprio queste ultime e le spese per l'ambiente (Tav. 3).

L'analisi statistica trimestrale della nati-mortalità delle imprese condotta da InfoCamere (dati Movimprese) segnala nella prima fase dell'anno il lento proseguire della contrazione della base produttiva in Sicilia. Il numero delle imprese attive è sceso a 370.010 unità alla fine del I° trimestre 2014 (Graf. 2), con una flessione del 6,2% rispetto al 2007, anno di inizio della crisi; è il caso di rilevare che si tratta della peggiore dinamica tra le regioni, a fronte del -2,9% del Mezzogiorno e di un totale nazionale pressoché costante nel periodo (-0,7%). La riduzione della base produttiva ha interessato imprese di varie dimensioni e presenta punte nel settore manifatturiero; per converso, nell'ambito dei servizi al dettaglio si registrano alcune eccezioni, in particolare nei servizi di alloggio e ristorazione, nelle attività finanziarie e assicurative e in quelle legate all'informatica, nella consulenza legale, contabile e gestionale, nell'istruzione e nella sanità.

Graf. 2 - Imprese attive in Sicilia



Fonte: Movimprese

Da un punto di vista territoriale le province più colpite dalla crisi appaiono quelle di Agrigento, Trapani, Caltanissetta, Enna e Catania (Tav. 4), che dal 2007 hanno registrato flessioni nel numero di imprese attive comprese fra il 14 e l'8%. Decisamente più stabili sono apparse Ragusa, Siracusa e Palermo e, in misura minore, Messina, caratterizzate da un contesto produttivo meno fragile o meno vulnerabile.

Un quadro sintetico della situazione attuale, rispetto all'inizio della crisi, è offerto dalle Tavv. 4 e 5 e dal Graf. 3. Normalizzando la composizione percentuale rispetto alla quota della popolazione residente per provincia, la densità imprenditoriale (base Sicilia = 1,00, Tav. 4) appare oggi sensibilmente al di sotto della media regionale a Palermo (indice 0,84) e Messina (0,94), mentre Ragusa e Trapani presentano indici pari rispettivamente a 1,32 e 1,22, sintomo di una vivacità imprenditoriale relativa, pur negli anni della crisi, notevolmente più elevata rispetto alla media regionale.

Tav. 4 - Imprese attive per provincia - 2007 - I Trimestre 2013 2014			
	2007	I 2014	Var. % 2007-I.2014
Agrigento	40.339	34.829	-13,7
Caltanissetta	22.841	20.667	-9,5
Catania	87.140	80.183	-8,0
Enna	14.683	13.383	-8,9
Messina	47.865	45.683	-4,6
Palermo	78.122	77.023	-1,4
Ragusa	29.826	29.927	0,3
Siracusa	29.393	29.252	-0,5
Trapani	44.289	39.063	-11,8
Sicilia	394.498	370.010	-6,2

Percentuali su totale Sicilia			
	2007	I 2014	densità imprese*
Agrigento	10,2	9,4	1,04
Caltanissetta	5,8	5,6	1,02
Catania	22,1	21,7	1,01
Enna	3,7	3,6	1,05
Messina	12,1	12,3	0,94
Palermo	19,8	20,8	0,84
Ragusa	7,6	8,1	1,32
Siracusa	7,5	7,9	1,00
Trapani	11,2	10,6	1,22
Sicilia	100,0	100,0	1,00

* in rapporto alla quota di popolazione residente

Fonte: Movimprese, elab. RES

crescita – si assiste infatti a un processo di concentrazione e razionalizzazione competitiva della base produttiva (oltre 24 mila imprese in meno, -22,9%), ma è la flessione del manifatturiero (da 37 a 28 mila imprese, -24%) a offrire la misura del passaggio a una nuova fase dello sviluppo regionale, a fronte di una sostanziale tenuta delle costruzioni e di una nuova crescita dei servizi.

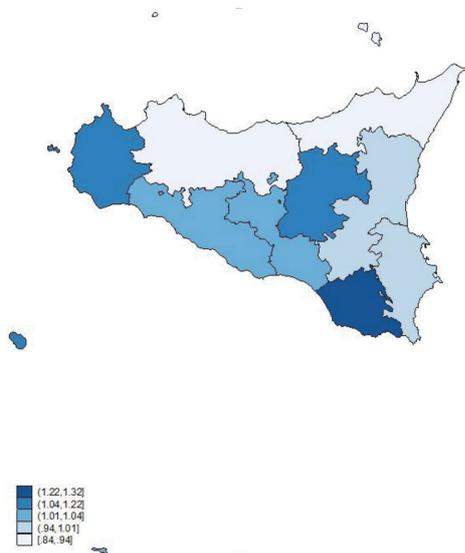
Con la rilevante eccezione del commercio e dei trasporti, nell'ambito del terziario risultano stabili – e talvolta in crescita – pressoché tutti i servizi al dettaglio, dalle attività artigiane ad alloggio e ristorazione, alle attività artistiche, ma sono i servizi a maggior valore aggiunto – dalle attività finanziarie e assicurative, dall'istruzione alla sanità, alle attività professionali scientifiche e di supporto alle imprese – a segnare la crescita più consistente.

L'analisi per settori rispetto all'inizio della fase recessiva segnala, come si è detto, mutamenti strutturali di rilievo (Tav. 5).

L'evidenza generale è quella di una caduta nei sette anni, che si conferma nel primo scorcio del 2014 in termini più attenuati, ma non mancano realtà di segno diametralmente opposto nello stesso intervallo temporale.

Nel settore agricolo a parità di valore aggiunto – o a valori in

Graf. 3 – La densità imprenditoriale (Sicilia= 1,00)



Fonte: elaborazioni RES
su dati Movimprese (2014)

Da un punto di vista aggregato, facciamo riferimento a evoluzioni come queste nel parlare di “cambio di pelle” della struttura produttiva regionale; le indagini e le ricerche RES su innovazione e internazionalizzazione¹ confermano, d’altra parte, gli ampi e profondi mutamenti in corso, sul versante qualitativo, in atto fra le imprese siciliane. Nel contesto appena descritto, gli investimenti produttivi rappresentano la variabile più critica dell’economia regionale e le stime aggregate sembrano proiettare sul 2015 i più evidenti sintomi di ripresa. Gli investimenti in costruzioni continuerebbero a mantenere nel biennio oscillazioni poco pronunciate, mentre la dinamica della spesa in macchinari e attrezzature da parte dei settori produttivi potrebbe rafforzare e stabilizzare le condizioni della ripresa. Rispetto alla dinamica nazionale, quella degli investimenti strumentali in Sicilia appare leggermente meno pronunciata e tuttavia in recupero, mentre nelle costruzioni il processo di investimento proseguirebbe a un passo relativamente più stabile.

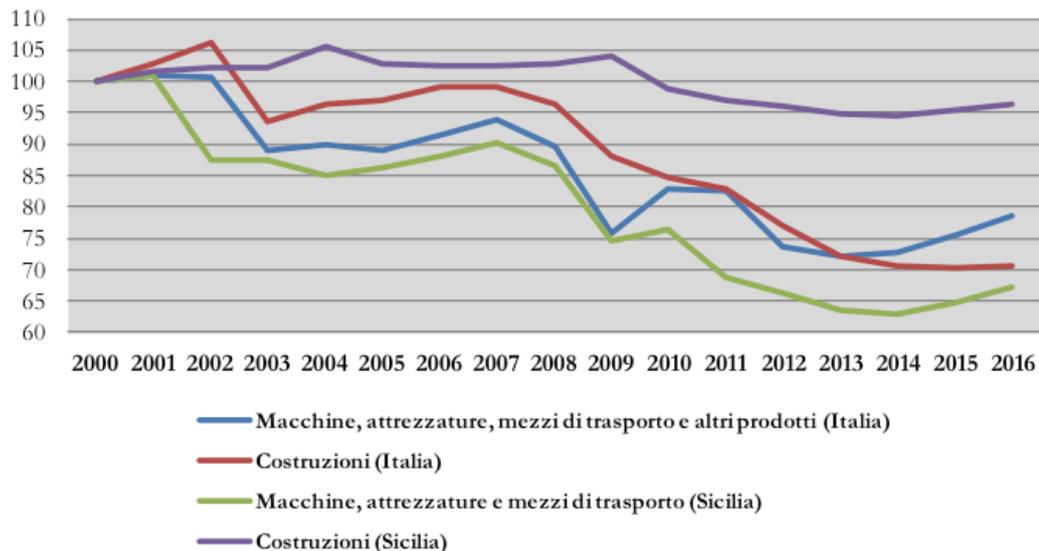
Tav. 5 - Imprese attive in Sicilia per settore di attività economica, 2007-2014

	2007	I 2013	I 2014	Var. % 2007- I.2014	Var. % I.2013- I.2014
Agricoltura, silvicoltura pesca	106.506	85.214	82.100	-22,9	-3,7
Estrazione di minerali da cave e miniere	467	401	402	-13,9	0,2
Attività manifatturiere	37.688	29.121	28.616	-24,1	-1,7
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	258	411	495	91,9	20,4
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	n.d.	844	897	n.c.	6,3
Costruzioni	45.149	45.552	44.044	-2,4	-3,3
Commercio all’ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	128.244	122.877	121.981	-4,9	-0,7
Trasporto e magazzinaggio	12.138	9.862	9.730	-19,8	-1,3
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	13.404	20.921	21.544	60,7	3,0
Servizi di informazione e comunicazione	n.d.	6.438	6.684	n.c.	3,8
Attività finanziarie e assicurative	6.387	6.572	6.853	7,3	4,3
Attività immobiliari	21.419	4.033	4.177	-80,5	3,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche	n.d.	7.914	7.903	n.c.	-0,1
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle im...	n.d.	9.094	9.400	n.c.	3,4
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale ...	n.d.	1	0	n.c.	n.c.
Istruzione	1.938	2.676	2.709	39,8	1,2
Sanità e assistenza sociale	2.744	3.655	3.844	40,1	5,2
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	n.d.	4.514	4.536	n.c.	0,5
Altre attività di servizi	15.611	13.762	13.593	-12,9	-1,2
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	n.d.	1	2	n.c.	n.c.
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	n.d.	0	0	n.c.	n.c.
Imprese non classificate	2.545	938	500	-80,4	-46,7
TOTALE	394.498	374.801	370.010	-6,2	-1,3

* n.c.: non confrontabili per via della diversa classificazione ATECO

Fonte: Movimprese; elaborazioni RES

Graf. 4 – Investimenti fissi lordi, Sicilia e Italia (Numeri indice, 2000 = 100)



Fonte: Istat e stime RES

Dopo il rallentamento del 2013, ultimo di una serie cedente di sei anni, le previsioni RES offrono per il 2014 la stima di una produzione regionale stabile nella media dei settori (Tav. 6), con leggeri segni negativi in agricoltura e pesca che appaiono, tuttavia, di scarso significato economico.

Tav. 6 - Valore aggiunto al costo dei fattori (Var. % su anno precedente)

	2013	2014	2015
Agricoltura	1,0	-0,2	-0,7
Industria in senso stretto	-1,3	0,3	0,9
Costruzioni	-1,5	0,3	1,1
Servizi	-2,3	0,5	1,6
Totale	-2,0	0,4	1,4

Fonte: stime RES

Entrando nel dettaglio settoriale, il valore aggiunto al costo dei fattori nell'industria manifatturiera registrerebbe un certo recupero in alcuni comparti produttivi, quali le industrie conciarie e della pelle, la raffinazione petrolifera, la farmaceutica e la chimica, mentre una certa stabilità caratterizzerebbe tutti gli altri comparti, con l'unica eccezione, di segno negativo, di carta e cartotecnica.

Il quadro previsivo allargato al 2015 mostra invece un miglioramento più evidente in quasi tutti i settori produttivi. Anche il valore aggiunto delle costruzioni nel 2014 inizierebbe a registrare modesti incrementi, che potrebbero gradualmente rafforzarsi nel biennio successivo.



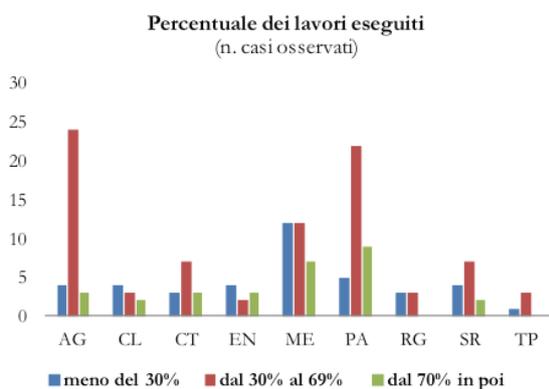
Nel campo delle costruzioni, e in particolare delle Opere pubbliche, riteniamo opportuno evidenziare il ritardo nella conclusione di alcuni importanti progetti di rilievo economico e sociale riportati dalla Regione Siciliana nell'Elenco Anagrafe delle Opere Incompiute al 31 dicembre 2013². Si tratta di oltre 150 opere (Tab. 7), prevalentemente opere di urbanizzazione, impianti sportivi, costruzione di alloggi, interventi sulla rete idrica ed edilizia scolastica, ma non mancano opere destinate al sociale (realizzazione di centri per anziani, minori, immigrati). È importante notare che nella maggior parte dei casi (oltre due su tre) la percentuale di lavori eseguiti è mediamente elevata e si tratta di opere solo non ancora fruibili o ad uso fortemente condizionato (Graf. 5), il cui completamento e la piena fruibilità potrebbero contribuire a soddisfare le esigenze di servizio, i bisogni o i disagi per i quali sono state progettate e finanziate. Da un punto di vista macroeconomico il contributo di questi investimenti pubblici appare debole, in termini anticiclici, e limitato al breve periodo.

Tav. 7 - Opere incompiute per provincia al 31 dicembre 2013

	AG	CL	CT	EN	ME	PA	RG	SR	TP	Totale
Attività socio culturali	1				1				1	3
Case di riposo per anziani	1	1	2	1	4		2		1	12
Completamento rete idrica	3	1	1		1	6				12
Costruzione alloggi	2		7	2	4	3		4		22
Costruzione di un Mattatoio Comunale					1					1
Edilizia scolastica	3	1	1	1		3		1		10
Realizzazione di impianti tecnologici						1				1
Opere riguardanti impianti sportivi	6	3	1	1	7	4	3	1		26
Opere di urbanizzazione	10	2	1	3	11	17		4	2	50
Progetto di Costruzione Mercato Ortofr	1									1
Realizzazione centro immigrati								1		1
Realizzazione centro incontro per minor	1			1						2
Restauro	3	1			2	2	1	2		11
Totale	31	9	13	9	31	36	6	13	4	152

Fonte: elaborazioni RES su dati Regione Siciliana, Elenco Anagrafe Opere Incompiute

Graf. 5 – Opere incompiute per percentuale dei lavori eseguiti (n. casi osservati)



Fonte: elaborazioni RES su dati Regione Siciliana

Relativamente alla percentuale di completamento delle opere, le aree di Trapani e Ragusa segnalano un'efficienza relativamente maggiore; in termini di fruibilità, 71 delle 152 opere incompiute censite al 31 dicembre sul territorio regionale risultavano comunque aperte ad un uso ridimensionato³.

²Cfr. Regione Siciliana (2014a) | 2
³Cfr. ancora Regione Siciliana (2014a) | 3

Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Istat, il primo trimestre del 2014 registra in Sicilia un rallentamento dei flussi in entrata e in uscita, in un quadro nazionale contrassegnato da un parziale recupero.

Le importazioni dirette risultano in calo del 14,7%, a fronte di una più marcata flessione delle esportazioni (-15,6%). L'export totale è passato da 2.786 a 2.350 milioni di euro, per effetto del forte calo della raffinazione petrolifera (-17,1%), che rappresenta oltre il 65% dei flussi regionali (Tav. 8). Anche al netto dei flussi petroliferi l'industria manifatturiera rivela una riduzione complessiva del 12,1%, passando da 887 a 780 milioni di euro.

Pur in un contesto complessivo negativo, alcuni prodotti manifatturieri segnano ancora un consolidamento: è il caso delle esportazioni di prodotti alimentari (+4,1% rispetto allo stesso periodo 2013), dei prodotti tessili e abbigliamento (+58,7%, in crescita evidente su una base ancora modesta), degli apparecchi elettrici (+8,5%) e dei mezzi di trasporto (+48,7%). Nell'ambito non-oil risultati negativi registrano, in particolare, il comparto del legno e carta, stampa ed editoria, la farmaceutica, la gomma e le materie plastiche e le altre attività manifatturiere.

Tav. 8 - Interscambio diretto della Sicilia con l'estero per settore di attività economica
Valore in milioni di euro correnti - Gennaio-Marzo

Gennaio - Marzo	Import			Export		
	2013	2014	Var.%	2013	2014	Var.%
AGRICOLTURA , SILVIC. E PESCA	56,3	52,2	-7,2	139,3	138,6	-0,5
PROD. DELLE MINIERE E CAVE	3.314,3	2.893,4	-12,7	10,0	4,7	-53,5
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	1.784,3	1.451,2	-18,7	2.631,3	2.201,1	-16,3
- prodotti alimentari, bevande e tabacco	129,6	122,5	-5,5	111,7	116,3	4,1
- prodotti tessili e abbigliamento, pelli e altri accessori	30,8	32,8	6,4	8,9	14,1	58,7
- legno e prodotti in legno; carta e stampa	23,9	23,4	-2,1	4,3	2,9	-32,7
- coke e prodotti petroliferi raffinati	959,0	791,8	-17,4	1.889,1	1.565,9	-17,1
- sostanze e prodotti chimici	152,8	135,4	-11,3	230,7	170,2	-26,2
- articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	298,0	85,6	-71,3	87,8	30,6	-65,1
- gomma, materie plastiche, altri prod. lav. minerali non metall.	33,6	30,0	-10,6	46,2	41,6	-10,0
- metalli di base e prod. in metallo, escl. macchine e impianti	32,9	42,9	30,2	32,3	30,9	-4,1
- computer, apparecchi elettronici e ottici	50,2	47,0	-6,2	138,9	135,5	-2,5
- apparecchi elettrici	14,5	35,4	143,7	10,4	11,3	8,5
- macchinari e apparecchi n.c.a.	25,4	45,2	78,1	29,2	29,8	1,8
- mezzi di trasporto	14,9	41,1	175,4	28,7	42,7	48,7
- altre attività manifatturiere	18,9	18,3	-3,1	12,9	9,2	-29,2
ALTRI PRODOTTI NON CLASSIFICATI ALTROVE	3,1	2,4	-24,9	5,7	5,9	3,8
T O T A L E	5.158,0	4.399,2	-14,7	2.786,2	2.350,2	-15,6
<i>di cui: NON OIL</i>	<i>884,7</i>	<i>714,0</i>	<i>-19,3</i>	<i>887,0</i>	<i>779,6</i>	<i>-12,1</i>
Totale ITALIA	92.379,0	89.228,0	-3,4	94.694,6	96.105,2	1,5

Fonte: elaborazioni RES su dati ISTAT

In termini prospettici, le proiezioni Res relative all'intero arco del 2014 indicherebbero un progressivo recupero delle esportazioni, più evidente nei prodotti dell'industria estrattiva (miniere e cave) e, nell'ambito non oil, nella metallurgia e nei mezzi di trasporto. Gli altri comparti continuerebbero invece a manifestare una relativa stabilità. A partire dal 2015 le migliori condizioni congiunturali, nazionali e internazionali, dovrebbero favorire una più robusta ripresa nel comparto della raffinazione, seguito da quello agricolo e dal manifatturiero nel suo complesso.

L'andamento del valore aggiunto dei servizi mostra una dinamica differenziata, con una flessione nel commercio (all'ingrosso e al dettaglio) che potrebbe proseguire anche nel 2015 e una maggiore stazionarietà nel settore degli alberghi e ristoranti e nei trasporti. Più dinamici i segmenti dell'intermediazione finanziaria e della sanità privata, che nel biennio 2014-2015 potrebbero recuperare le perdite del 2013.

Il consuntivo dei movimenti turistici in Sicilia a fine 2013 registra un lieve incremento complessivo dei flussi che ha interessato sia gli arrivi, in aumento del 2,2%, sia le presenze (+0,8%, Tav. 9a). Il positivo risultato di sintesi è ascrivibile principalmente alla componente straniera, in sensibile crescita in termini di arrivi (+10,8% rispetto all'intero 2012) e di presenze (+12,4%), mentre il calo delle presenze nazionali ha superato l'8%. Gli arrivi di turisti stranieri hanno sfiorato i 2 milioni (+6,8% rispetto al 2012) e le presenze, a quota 7,11 milioni, tendono ad allinearsi a quelle italiane (7,27 milioni); anche la permanenza media degli stranieri è in crescita da 3,53 a 3,58 giorni, mentre quella degli ospiti italiani è scesa da 3,11 a 2,97 giorni per persona.

L'incremento dei turisti stranieri ha riguardato sia le strutture alberghiere sia quelle extralberghiere, con una ripresa del settore alberghiero (presenze in crescita per il 12% circa) rispetto al recente passato.

A livello provinciale (Tav. 10) nel 2013 sono risultati in aumento i flussi verso Trapani, Siracusa, Messina e Caltanissetta, a fronte di un calo nelle province di Enna, Ragusa e Agrigento. Contenuta la flessione delle presenze a Palermo, più netta a Catania.

Tav. 9a - Arrivi, presenze e permanenza media negli esercizi ricettivi per tipo, residenza dei clienti. Sicilia (2013 dati provvisori)

Provenienza	Movimento	Esercizi alberghieri			Esercizi extralberghieri			Totale		
		2012	2013	Var. %	2012	2013	Var. %	2012	2013	Var. %
Italiani	Arrivi	2.138.680	2.022.450	-5,4	410.312	426.758	4,0	2.548.992	2.449.208	-3,9
	Presenze	6.392.639	5.874.232	-8,1	1.540.687	1.394.665	-9,5	7.933.326	7.268.897	-8,4
	Perm. media	2,99	2,90	-2,8	3,75	3,27	-13,0	3,11	2,97	-4,6
Stranieri	Arrivi	1.524.406	1.664.396	9,2	265.649	319.377	20,2	1.790.055	1.983.773	10,8
	Presenze	5.438.258	6.087.876	11,9	887.517	1.022.616	15,2	6.325.775	7.110.492	12,4
	Perm. media	3,57	3,66	2,5	3,34	3,20	-4,2	3,53	3,58	1,4
Totale	Arrivi	3.663.086	3.686.846	0,6	675.961	746.135	10,4	4.339.047	4.432.981	2,2
	Presenze	11.830.897	11.962.108	1,1	2.428.204	2.417.281	-0,4	14.259.101	14.379.389	0,8
	Perm. media	3,23	3,24		3,59	3,24		3,29	3,24	

Fonte: Osservatorio turistico regionale

Tav. 9b - Arrivi, presenze e permanenza media negli esercizi ricettivi per tipo, residenza dei clienti. Sicilia (2014 dati provvisori)

Provenienza	Movimento	Esercizi alberghieri			Esercizi extralberghieri			Totale		
		genn. - apr. 2013	genn. - apr. 2014	Var. %	genn. - apr. 2013	genn. - apr. 2014	Var. %	genn. - apr. 2013	genn. - apr. 2014	Var. %
Italiani	Arrivi	474.049	416.238	-12,2	82.255	57.094	-30,6	556.304	473.332	-14,9
	Presenze	996.639	926.572	-7,0	149.055	161.070	8,1	1.145.694	1.087.642	-5,1
	Perm. media	2,10	2,23		1,81	2,82		2,06	2,30	
Stranieri	Arrivi	294.826	235.404	-20,2	50.938	41.970	-17,6	345.764	277.374	-19,8
	Presenze	914.117	718.807	-21,4	138.527	134.932	-2,6	1.052.644	853.739	-18,9
	Perm. media	3,10	3,05		2,72	3,21		3,04	3,08	
Totale	Arrivi	768.875	651.642	-15,2	133.193	99.064	-25,6	902.068	750.706	-16,8
	Presenze	1.910.756	1.645.379	-13,9	287.582	296.002	2,9	2.198.338	1.941.381	-11,7
	Perm. media	2,49	2,52		2,16	2,99		2,44	2,59	

Fonte: Osservatorio turistico regionale

Benché ancora poco significativi in termini di tendenza, i dati parziali relativi ai primi quattro mesi del 2014 (Tav. 9b) segnalano in Sicilia un calo complessivo degli arrivi del 16,8% e una flessione dell'11,7% delle presenze, fenomeni che hanno riguardato sia la componente nazionale sia quella estera. Appaiono per contro in leggero miglioramento i dati sulle presenze medie nell'isola, più elevate in particolare per gli stranieri. A livello provinciale si prefigurano risultati interessanti ad Agrigento, Messina e Caltanissetta, mentre per gli altri centri l'aggiornamento dei dati è ancora parziale e non consente valutazioni univoche.

Nei dati dell'ultimo biennio si intravede la trasformazione strutturale in atto, ma il maggiore impatto sulla crescita e sull'occupazione è ancora legato alle strategie attive di offerta, specie rispetto alla forte concorrenza mediterranea: come già evidenziato nei precedenti rapporti, vari fattori contribuiscono ai modesti e discontinui risultati del comparto turistico in Sicilia, e tra questi la mancanza di una offerta integrata, gli elevati costi di trasporto e la distanza geografica dai circuiti tradizionali di turismo nazionale. Le località turistiche siciliane rimangono fortemente attrattive per dotazione di beni culturali e paesaggistici, ma oggi rimane sempre più necessario ampliare il ventaglio di offerta anche attraverso la gestione integrata e sistemica delle risorse e degli eventi. Accessibilità e investimenti privati rimangono fondamentali, ma in termini strutturali è importante che siano ascrivibili a un quadro di 'politiche sovralocali', legate anche ai programmi di riqualificazione urbana (come nel caso di Ibla a Ragusa e Ortigia a Siracusa) e del territorio.

Come si è più volte sottolineato, il maggiore fattore di competitività non è la qualità intrinseca dell'offerta, ma la capacità del pubblico e del privato di cooperare in strategie attive di valorizzazione delle risorse⁴.

Tav. 10 - Flussi turistici in Sicilia (2013 dati provvisori)

Provincia	ARRIVI			PRESENZE		
	2012	2013	Var. %	2012	2013	Var. %
Agrigento	372.963	367.992	-1,3	1.300.906	1.264.206	-2,8
Caltanissetta	60.970	63.254	3,7	244.817	253.960	3,7
Catania	734.552	695.192	-5,4	1.870.991	1.768.027	-5,5
Enna	60.872	63.855	4,9	128.020	110.506	-13,7
Messina	871.622	947.864	8,7	3.464.271	3.592.291	3,7
Palermo	1.046.060	1.013.472	-3,1	3.107.218	3.041.127	-2,1
Ragusa	205.252	200.907	-2,1	808.467	691.902	-14,4
Siracusa	394.738	437.418	10,8	1.249.936	1.361.487	8,9
Trapani	592.018	643.027	8,6	2.084.475	2.295.883	10,1
TOTALE	4.339.047	4.432.981	2,2	14.259.101	14.379.389	0,8

Fonte: Osservatorio turistico regionale

Il mercato creditizio risente di un nuovo, ulteriore rallentamento degli impieghi nel primo trimestre 2014. I dati, resi disponibili dalla Sede regionale della Banca d'Italia, mostrano una riduzione complessiva del credito erogato al settore privato dell'1,9% (Tav. 11) che si associa a una flessione del 2,7% delle amministrazioni pubbliche. Il dato, che segue un andamento di analogia intensità registrato nel trimestre a dicembre, è imputabile soprattutto al settore delle imprese (-2,6%), sia piccole (-3%) sia medio-grandi (-2,5%), e alle famiglie produttrici (-3,2%), inversamente proporzionale alla dimensione dell'attività produttiva, a testimonianza delle diffuse difficoltà nelle quali versa il tessuto imprenditoriale regionale a sette anni dall'inizio della crisi. Stabili, allo stesso tempo, appaiono i finanziamenti a favore delle società finanziarie e assicurative (+0,3%), dopo i trimestri in crescita dal dicembre 2012. Anche per le famiglie consumatrici si osserva a marzo 2014 un nuovo leggero rallentamento nella dinamica dei prestiti, ancora una volta più contenuto rispetto agli altri comparti, nell'ordine dell'1,1%.



4 | ⁴Cfr. Fondazione Res (2012), rapporto di ricerca in cui si analizzano la performance delle città con riferimento al loro potenziale specifico, derivante dalle risorse locali disponibili, attraverso indicatori di dotazione e attivazione che costituiscono un primo tentativo di misurare con più precisione le risorse locali e il loro

La cautela che caratterizza gli operatori bancari nell'erogazione del credito erogato è spiegata anche dall'aumento dei prestiti inesigibili (Tav. 12). Il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti di inizio periodo (tasso di decadimento) continua, infatti, a crescere di trimestre in trimestre ed è passato, nei dati della Banca d'Italia, dal 2,6 di dicembre 2011 al 3,9% di marzo 2014.

Tav. 11 - Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Amministrazioni pubbliche	Settore privato							Totale
		Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese			Famiglie consumatrici		
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Famiglie produttrici (3)			
Dic. 2010	11,7	5,9	7,5	6,5	7,6	3,9	4,7	5,4	6,4
Dic. 2011	12,7	4,5	-2,1	5,0	5,9	2,9	2,9	4,2	5,3
Mar. 2012	9,9	2,7	-19,7	3,3	4,3	0,8	0,9	2,5	3,4
Giu. 2012	4,4	0,7	-21,9	0,7	1,2	-0,3	0,1	1,0	1,1
Set. 2012	-1,2	-0,1	-25,5	0,1	0,6	-1,0	-0,5	-0,1	-0,2
Dic. 2012	-0,2	-0,9	18,6	-1,3	-0,9	-2,0	-2,0	-0,7	-0,8
Mar. 2013	7,2	-1,4	37,8	-2,0	-1,8	-2,3	-2,5	-1,0	-0,6
Giu. 2013	6,8	-1,8	50,4	-2,6	-2,2	-3,6	-3,7	-1,2	-1,0
Set. 2013 (4)	6,7	-2,1	53,4	-3,2	-3,0	-3,6	-3,8	-1,2	-1,3
Dic. 2013 (4)	0,7	-2,0	-6,8	-2,6	-2,2	-3,5	-3,4	-1,3	-1,8
Mar. 2014 (4)	-2,7	-1,9	0,3	-2,6	-2,5	-3,0	-3,2	-1,1	-2,0

Fonte: Banca d'Italia, Palermo

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. La metodologia di calcolo del tasso di variazione dei prestiti è stata oggetto di una profonda revisione nel maggio 2013, cui sono riconducibili le differenze rispetto ai dati precedentemente comunicati. Ulteriori scostamenti nei dati sono imputabili a rettifiche nelle segnalazioni da parte degli intermediari. - (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. - (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. - (4) Dati provvisori.

Nell'analisi per comparto di attività economica, il flusso di nuove sofferenze è aumentato del 5,9% per i finanziamenti al totale delle imprese, con dinamiche più spinte nel settore manifatturiero (8,3%), a testimonianza del profondo disagio del settore, e nelle costruzioni (7,7%); risulta più contenuto nei servizi (5,4%). Le sofferenze appaiono in crescita anche per il segmento delle famiglie consumatrici, che su base annua dal settembre 2012 non scendono al di sotto dell'1,8%.

Tav. 12 - Nuove sofferenze (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		Totale imprese	di cui:			di cui: piccole imprese (2)		
			attività manifatturiere	costruzioni	servizi			
Nuove sofferenze (3)								
Dic. 2011	0,5	3,5	6,3	3,3	3	3,9	1,7	2,6
Mar. 2012	0,7	3,7	6,6	3,8	3,2	4,1	1,6	2,6
Giu. 2012	1,8	3,9	5,3	4,5	3,7	4,4	1,7	2,8
Set. 2012	1,7	4,3	5,5	4,9	4,3	4,9	1,8	3,1
Dic. 2012	2,8	4,5	5,1	5,3	4,7	5,2	1,9	3,2
Mar. 2013	3,1	4,9	6,0	6,2	5,0	5,3	2,0	3,5
Giu. 2013	2,7	5,1	6,1	7,4	5,0	5,6	2,0	3,6
Set. 2013	8,2	5,4	6,9	7,4	5,2	5,4	1,9	3,7
Dic. 2013	8,5	6,0	8,9	8,2	5,3	5,5	1,9	4,0
Mar. 2014 (4)	11,2	5,9	8,3	7,7	5,4	6,2	1,8	3,9

Fonte: Centrale dei rischi

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. - (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. - (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

A livello provinciale l'andamento dei prestiti in ragione annua mantiene un trend cedente nella maggior parte delle province siciliane (Tav. 13), con le sole minime eccezioni di Enna e Ragusa, che continuano a mostrare una relativa stazionarietà.

La raccolta bancaria presso le famiglie consumatrici e le imprese a tutto marzo 2014 ammontava in Sicilia a 63,4 miliardi di euro (Tav. 14), con una flessione dell'1,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I depositi delle famiglie, pari a 46,4 miliardi di euro, registrano un nuovo incremento del 4,9%, mentre quelli delle imprese, a 6,4 miliardi, appaiono in leggera flessione (-1,5%).

Tav. 13 - Prestiti bancari in Sicilia per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

	Dic. 2011	Dic. 2012	Dic. 2013	Mar. 2013	Mar. 2014	Var.% 2014/2013
Agrigento	3.997	3.911	3.808	3.900	3.817	-2,1
Caltanissetta	2.612	2.559	2.542	2.583	2.559	-0,9
Catania	15.750	15.450	15.144	15.368	15.341	-0,2
Enna	1.409	1.337	1.342	1.330	1.342	0,9
Messina	7.980	7.792	7.650	7.891	7.777	-1,4
Palermo	19.735	19.470	19.100	19.374	18.984	-2,0
Ragusa	5.259	5.205	5.214	5.239	5.237	0,0
Siracusa	6.013	5.853	5.593	5.823	5.604	-3,8
Trapani	5.350	5.216	5.076	5.190	5.065	-2,4
Sicilia	68.106	66.793	65.467	66.698	65.726	-1,5

Fonte: Banca d'Italia, Palermo

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. La metodologia di calcolo del tasso di variazione dei prestiti è stata oggetto di una profonda revisione nel maggio 2013, cui sono riconducibili le differenze rispetto ai dati precedentemente comunicati. Ulteriori scostamenti nei dati sono imputabili a rettifiche nelle segnalazioni da parte degli intermediari. Settembre 2013: dati provvisori.

Tav. 14 - La raccolta al dettaglio e le obbligazioni bancarie (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	Mar. 2014	Variazioni		Mar. 2014	Variazioni		Mar. 2014	Variazioni	
		Mar. 2014	Mar. 2013		Mar. 2014	Mar. 2014		Mar. 2013	Mar. 2014
Conti correnti	18.688	4,6	2,4	5.550	2,7	-2,4	24.238	4,2	1,3
Depositi a risparmio (1)	27.582	-0,5	8,1	913	-8,2	5,9	28.495	-0,7	8,1
Pronti contro termine	194	-28,4	-56,7	21	-36,7	-39,1	215	-29,3	-55,2
Totale depositi	46.464	1,4	4,9	6.485	0,8	-1,5	52.948	1,3	4,1
Obbligazioni bancarie	9.949	-11,2	-2,4	519	-20,6	-10,2	10.468	-10,6	-2,9

Fonte: Banca d'Italia, Palermo

(1) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al fair value) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito; (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso.



Nel complesso, i depositi delle famiglie consumatrici e delle imprese raggiungono i 52,9 miliardi di euro (+1,3% su base annua), mostrando una maggiore propensione da parte dei risparmiatori alle forme più liquide di risparmio. Parallelamente le obbligazioni bancarie hanno segnato una flessione del 10,6%, probabilmente a favore di forme più rischiose, ma più competitive, di allocazione del risparmio.

Tav. 15 - Raccolta bancaria per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni sul periodo corrispondente)

	Dic. 2011	Dic. 2012	Dic. 2013	Mar. 2013	Mar. 2014	Var.% 2014/2013
Agrigento	4.475	4.675	4.818	4.674	4.808	2,9
Caltanissetta	2.674	2.836	2.980	2.863	2.983	4,2
Catania	10.732	1.147	11.265	11.145	11.304	1,4
Enna	1.675	1.745	1.783	1.765	1.805	2,3
Palermo	12.701	13.161	13.157	13.257	13.152	-0,8
Messina	7.582	7.815	8.006	7.873	8.010	1,7
Ragusa	3.066	3.137	3.201	3.151	3.195	1,4
Siracusa	3.558	3.638	3.745	3.753	3.850	2,6
Trapani	3.642	3.776	3.874	3.797	3.841	1,2
Sicilia	50.105	51.930	52.830	52.277	52.948	1,3

Fonte: Banca d'Italia, Palermo

Sul piano territoriale la raccolta bancaria delle famiglie consumatrici e delle imprese, a livello disaggregato per province (Tav. 15), appare in crescita più evidente a Caltanissetta, Agrigento e Siracusa. Più stabili le province di Catania e Palermo.

Il modello di previsione RES consente di analizzare alcuni aspetti delle funzioni di produzione nel sistema economico regionale. Le unità di lavoro, indicatori coerenti del valore aggiunto prodotto, nel 2013 avevano registrato un andamento cedente soprattutto nel terziario e nell'industria in senso stretto, tendenza che dovrebbe arrestarsi nel 2014 per poi segnare un lieve recupero già a partire dal 2015.

Tav. 16 - Unità di lavoro
(Var. % su anno precedente)

	2013	2014	2015
Agricoltura	0,2	0,0	-0,1
Industria in senso stretto	-0,6	0,1	0,4
Costruzioni	0,1	0,0	-0,1
Servizi	-1,1	0,2	0,8
Totale	-1,3	0,3	0,9

Fonte: stime RES

Le variazioni delle unità di lavoro assorbite dai processi produttivi appaiono tuttavia più modeste rispetto alle variazioni del valore aggiunto e configurano il sussistere di una minore ciclicità nel grado di utilizzo del fattore lavoro rispetto all'andamento della produzione (Tav. 16). Le stime evidenziano un'intensità d'uso della manodopera più lenta rispetto alla caduta del prodotto registrata nel 2013, fenomeno che



potrebbe indicare, rispetto alla possibile espulsione della manodopera impiegata, la sostituzione di contratti full-time a tempo indeterminato con lavoro part time, così come viene rilevato nel successivo paragrafo dedicato a lavoro, occupazione e disoccupazione. A questo segno si aggiunge con ampia probabilità una quota di lavoro sommerso, del quale è difficile stimare l'entità, che riguarderebbe in particolare l'agricoltura e le costruzioni.

Prima di passare all'analisi dei dati del mercato del lavoro, è opportuno ricordare che questi differiscono dalle statistiche sulle unità di lavoro per elementi di natura sostanziale e metodologica: le unità di lavoro sono stimate in base al valore aggiunto prodotto, mentre le statistiche sulle forze di lavoro e gli occupati sono frutto di rilevazione diretta.

La crisi continua a incidere sulle variabili occupazionali e sull'intensità del fattore lavoro nella produzione. Al termine del periodo gennaio-maggio 2014 il numero delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni in Sicilia ha registrato nel complesso una flessione del 32,2% (Tav. 17), determinata da un andamento complessivamente piuttosto omogeneo delle diverse componenti. Alla flessione delle ore autorizzate ordinarie del 32,9% si associa, infatti, il calo delle ore straordinarie (-39,6%) e in deroga (-28,8%). La richiesta di ore ha interessato in particolare l'industria, con circa 7,5 milioni di ore autorizzate (-29,9%), soprattutto ordinarie. Nel comparto edile si registra una crescita delle ore autorizzate in deroga (+110,6%), in presenza di un calo degli interventi ordinari (-14%) e straordinari (-55,9%).

Tav. 17 - Cassa Integrazione Guadagni - Sicilia
Ore autorizzate - periodo Gennaio-Maggio

		2013			2014			Var% 2014/2013		
		Operai	Impiegati	Totale	Operai	Impiegati	Totale	Operai	Impiegati	Totale
Ordinaria	Industria	2.366.454	655.181	3.021.635	1.400.786	344.861	1.745.647	-40,8	-47,4	-42,2
Ordinaria	Edilizia	1.353.214	134.133	1.487.347	1.214.527	64.717	1.279.244	-10,2	-51,8	-14,0
Ordinaria	Totale	3.719.668	789.314	4.508.982	2.615.313	409.578	3.024.891	-29,7	-48,1	-32,9
Straordinaria	Industria	3.636.132	1.399.728	5.035.860	2.137.050	813.631	2.950.681	-41,2	-41,9	-41,4
Straordinaria	Edilizia	470.880	57.752	528.632	144.080	89.220	233.300	-69,4	54,5	-55,9
Straordinaria	Artigianato									
Straordinaria	Commercio	237.085	94.076	331.161	403.261	134.823	538.084	70,1	43,3	62,5
Straordinaria	Settori vari									
Straordinaria	Totale	4.344.097	1.551.556	5.895.653	2.684.391	1.037.674	3.722.065	-38,2	-33,1	-36,9
Deroga	Industria	1.382.434	215.024	1.597.458	1.885.339	187.621	2.072.960	36,4	-12,7	29,8
Deroga	Edilizia	67.818	23.251	91.069	174.891	16.874	191.765	157,9	-27,4	110,6
Deroga	Artigianato	263.531	32.362	295.893	69.300	9.138	78.438	-73,7	-71,8	-73,5
Deroga	Commercio	2.227.819	3.516.153	5.743.972	2.059.681	1.098.821	3.158.502	-7,5	-68,7	-45,0
Deroga	Settori vari		90.283	90.283	1.920	62.166	64.086		-31,1	-29,0
Deroga	Totale	3.941.602	3.877.073	7.818.675	4.191.131	1.374.620	5.565.751	6,3	-64,5	-28,8
Totale	Industria	7.385.020	2.269.933	9.654.953	5.423.175	1.346.113	6.769.288	-26,6	-40,7	-29,9
Totale	Edilizia	1.891.912	215.136	2.107.048	1.533.498	170.811	1.704.309	-18,9	-20,6	-19,1
Totale	Artigianato	263.531	32.362	295.893	69.300	9.138	78.438	-73,7	-71,8	-73,5
Totale	Commercio	2.464.904	3.610.229	6.075.133	2.462.942	1.233.644	3.696.586	-0,1	-65,8	-39,2
Totale	Settori vari		90.283	90.283	1.920	62.166	64.086		-31,1	-29,0
Totale	Totale	12.005.367	6.217.943	18.223.310	9.490.835	2.821.872	12.312.707	-20,9	-54,6	-32,4

Fonte: Inps (Giugno 2014)

Il dato siciliano riflette in termini più marcati l'andamento nazionale, che registra una più lieve riduzione delle ore di CIG richieste (-0,8%), per effetto del calo delle ore in deroga (-10,6%) e di quelle ordinarie (-29,8%), a fronte di netti aumenti delle straordinarie (+27,6%) soprattutto nel commercio e nell'edilizia.

Nel primo trimestre del 2014 le persone in cerca di occupazione sono aumentate di 44 mila unità (+12,5%, Tav. 18). La ricerca di lavoro investe in egual misura uomini e donne, e in particolare le persone che hanno perso il posto di lavoro (+17,7%), mentre si registra una flessione delle persone classificate come “disoccupati ex inattivi” (-9,5%) a fronte di un aumento di quelle senza precedenti esperienze lavorative (+18,2%); segno che il fenomeno dello scoraggiamento andrebbe lasciando il posto a una più pressante ricerca attiva di un lavoro.

Di diverso segno appaiono le evidenze Istat relative alle forze di lavoro potenziali⁵, un aggregato che oltre ai disoccupati (statisticamente determinati nei dati appena esaminati dalla differenza fra forze di lavoro 15-64 anni e occupati in complesso) include gli individui in grado di affacciarsi al mercato del lavoro.

Il numero di persone non occupate appare drammaticamente più elevato, ma è quello dei “disponibili che non cercano lavoro” (Tav. 19) a elevare notevolmente il tasso di mancata partecipazione (Tav. 20) al mercato e alle attività produttive, contribuendo negativamente alle medie territoriali del Mezzogiorno e dell'intero Paese.

Il mancato utilizzo delle leve lavorative disponibili nell'Isola presenta dunque effetti fortemente problematici, nella sua accezione di potenziale produttivo dissipato, non solo a livello regionale, ma per l'intero sistema economico e sociale italiano.

Tav. 18 - Forze di lavoro secondo la condizione e il sesso - Sicilia (I trimestre - migliaia di unità)

	UOMINI			DONNE			TOTALE		
	2013	2014	Var. %	2013	2014	Var. %	2013	2014	Var. %
a) In cerca di occupazione	211	242	14,7	140	153	9,3	351	395	12,5
- Disoccupati ex-occupati	115	139	21,0	45	50	9,2	161	189	17,7
- Disoccupati ex-inattivi	36	29	-21,2	34	35	3,2	70	63	-9,5
- Senza precedenti esperienze lavorative	60	74	23,3	61	69	13,1	121	143	18,2
b) Forze di lavoro	1.077	1.083	0,6	619	619	0,0	1.696	1.702	0,4
Tasso di disoccupazione (a/b)	19,6	22,3		22,6	24,7		20,7	23,2	

Fonte: elaborazioni RES su dati ISTAT (Giugno 2014)

Tav. 19 - Disoccupati e forze di lavoro potenziali - I Trimestre 2014, migliaia di unità

Area	Disoccupati		Forze di lavoro potenziali			
			Totale		di cui Disponibili che non cercano lavoro	
	Valori Assoluti	in % forze di lavoro	Valori Assoluti	in % forze di lavoro	Valori Assoluti	in % forze di lavoro
Sicilia	395	23,2	572	33,6	564	33,2
Nord	1.222	9,5	790	6,1	744	5,8
Centro	662	12,3	467	8,7	452	8,4
Mezzogiorno	1.603	21,7	2.124	28,8	2.094	28,4
Italia	3.487	13,6	3.381	13,2	3.290	12,8

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

⁵Il tema ha trovato un'importante riscontro istituzionale in un'analisi realizzata dal Servizio Statistica della Regione Siciliana (2014a)

Tav. 20 - Tassi di disoccupazione e di mancata partecipazione

Area	Tasso di disoccupazione		Tasso di mancata partecipazione*	
	I trim 2013	I trim 2014	I trim 2013	I trim 2014
Sicilia	20,7	23,2	40,1	42,3
Nord	9,2	9,5	13,5	14,5
Centro	11,3	12,3	18,1	19,1
Mezzogiorno	20,1	21,7	36,6	39,0
Italia	12,8	13,6	22,0	23,5

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

* Il numeratore comprende i disoccupati e gli inattivi che non cercano lavoro, ma sarebbero subito disponibili a lavorare; il denominatore questi ultimi più le forze di lavoro



Allo stesso tempo, sembrano in attenuazione i flussi migratori in uscita, statisticamente confermati da una stabilizzazione delle forze di lavoro (+0,4%). Il più che proporzionale aumento delle persone in cerca di occupazione spinge tuttavia il tasso di disoccupazione al massimo storico del 23,2% (un anno prima era al 20,7%), un livello che colloca la Sicilia agli ultimi posti della graduatoria nazionale, dopo Calabria (25,4%) e Campania (23,5%).

La disaggregazione del dato per genere evidenzia come la crisi colpisca in egual misura sia gli uomini sia le donne, con un tasso di disoccupazione che aumenta, su base annua, dal 16,6 al 22,3% per la quota maschile e dal 22,6 al 24,7% per le donne.

Il tasso di occupazione, passato al 39% su base annua, risulta tra i più bassi in Italia (anche in questo caso dopo Calabria e Campania, rispettivamente al 37,4 e al 38,7% - media nazionale 55,1%) e rende evidente in maniera drammatica l'emergenza occupazionale nella regione.

A fronte delle tendenze appena descritte e a esse sostanzialmente simmetriche, le statistiche relative all'occupazione continuano a evidenziare la gravità della crisi regionale.

I posti di lavoro persi rispetto all'inizio della crisi sono 178 mila (-12,2%), con una dinamica nettamente superiore a quella nazionale (1.049 mila occupati in meno, -4,5%); è il caso di notare che l'incidenza del dato siciliano rispetto a quello nazionale è del 17%. Nel primo trimestre del 2014 gli occupati sono complessivamente diminuiti rispetto all'anno precedente di circa 38 mila unità (-2,8%, Tav. 21), in una tendenza generalizzata che ha investito pressoché tutti i settori, con la notevole eccezione dell'industria manifatturiera.

Tav. 21 - Occupati per sesso e settore di attività economica - Sicilia (I trimestre - migliaia di unità)

	UOMINI			DONNE			TOTALE		
	2013	2014	Var. %	2013	2014	Var. %	2013	2014	Var. %
Agricoltura	79	66	-16,5	14	13	-8,8	93	79	-15,3
Industria	194	184	-5,0	21	20	-2,6	215	205	-4,8
di cui: - in senso stretto	100	107	7,0	18	18	1,2	118	125	6,1
- costruzioni	94	77	-17,7	3	2	-26,9	97	79	-18,0
Altre attività	593	590	-0,4	444	433	-2,4	1.036	1.023	-1,2
- commercio, alberghi e ristoranti	203	190	-6,4	97	100	3,0	300	289	-3,4
- altre attività dei servizi	390	401	2,8	347	333	-3,9	737	734	-0,3
TOTALE OCCUPATI	866	841	-2,9	479	467	-2,6	1.345	1.307	-2,8

Fonte: elaborazioni RES su dati ISTAT (Giugno 2014)

L'industria in complesso segna infatti nei dati ufficiali una flessione complessiva del 4,8%, notevolmente più marcata che a livello nazionale (la media generale delle regioni è -1,5%), da attribuire esclusivamente al comparto delle costruzioni (meno 18 mila unità, pari al 18%), soprattutto uomini, in presenza di un incremento dell'industria in senso stretto (+6,1% in complesso). Il nuovo aumento dei posti di lavoro nell'industria manifatturiera ha riguardato quasi esclusivamente gli uomini (+7%) a fronte di un più modesto aumento della componente femminile.

Mentre prosegue nei dati ufficiali l'apparente fuoriuscita di addetti all'agricoltura (-15,3%), negli aggregati regionali il dato più significativo è rappresentato dalla nuova riduzione dell'occupazione nel comparto dei servizi, che ha visto ridursi ancora di circa 13 mila unità il numero di persone occupate: il dato è sintesi di un calo di 11 mila unità degli addetti del commercio, alberghi e ristoranti (-3,4%) e di una flessione di circa 3 mila addetti negli altri servizi.

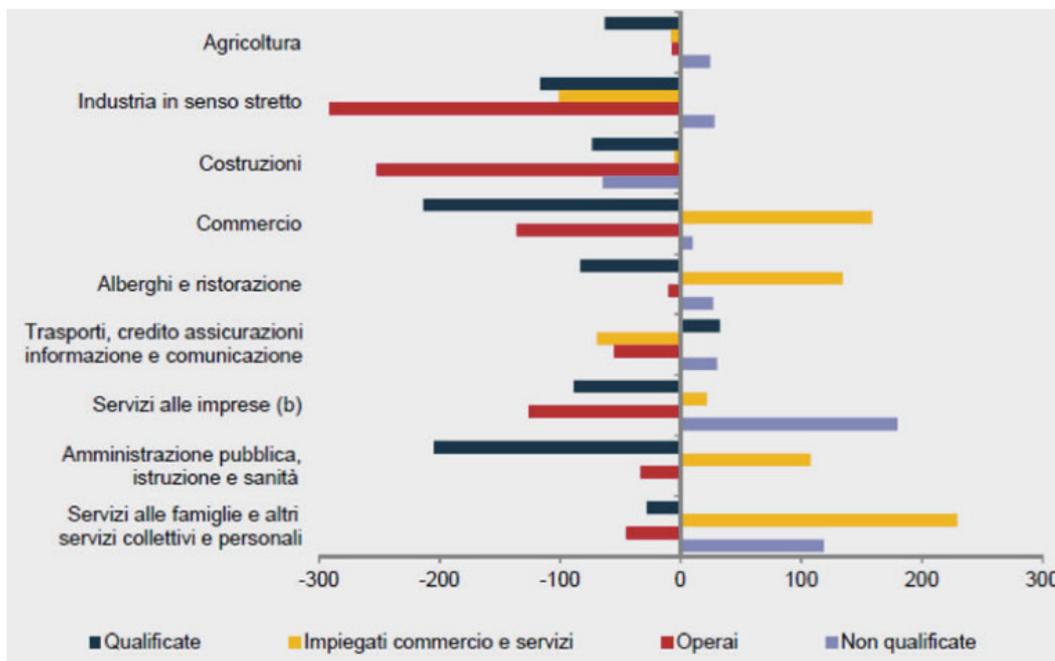
Dal punto di vista delle professionalità impiegate, e per tipologia lavorativa, una recente indagine⁶ Istat analizza i contraccolpi della crisi sul mercato del lavoro in Italia dal 2008 al 2013. Le conseguenze della crisi hanno riguardato sia la fascia dei lavoratori sopra i 50 anni, in prevalenza uomini, molti dei quali hanno perso l'occupazione, sia la fascia dei giovani che stentano a entrare nel mercato del lavoro.

Relativamente alla fascia dei cinquantenni, si assiste a una polarizzazione tra quelli che permangono nell'occupazione, soprattutto per effetto dell'innalzamento dei requisiti per accedere alla pensione, e quelli che vengono espulsi dal processo produttivo e incontrano notevoli difficoltà nel trovare una nuova collocazione.

Le donne sopra i 50 anni, in genere meno presenti sul mercato del lavoro, se occupate risentono dell'innalzamento dell'età lavorativa oppure, in diversi casi, si avviano alla ricerca di un nuovo lavoro per sopperire alla disoccupazione del partner. La crisi occupazionale ha colpito in Italia l'industria manifatturiera e le costruzioni, ma nel Mezzogiorno e in Sicilia ha interessato anche il terziario. Il calo nei servizi ha riguardato la Pubblica amministrazione, l'istruzione e il commercio, mentre è rimasta invariata l'occupazione negli alberghi e ristorazione (Graf. 6).

Tra le posizioni professionali diminuiscono gli operai e i tecnici e anche i dirigenti e gli imprenditori; in crescita, al contrario, le professioni non qualificate e quelle esecutive nel commercio, nei servizi e nel lavoro d'ufficio.

Graf. 6 - Occupati per settore di attività economica e professioni (a) - Anni 2008-2013 (variazioni in migliaia)



a) Al netto delle forze armate.

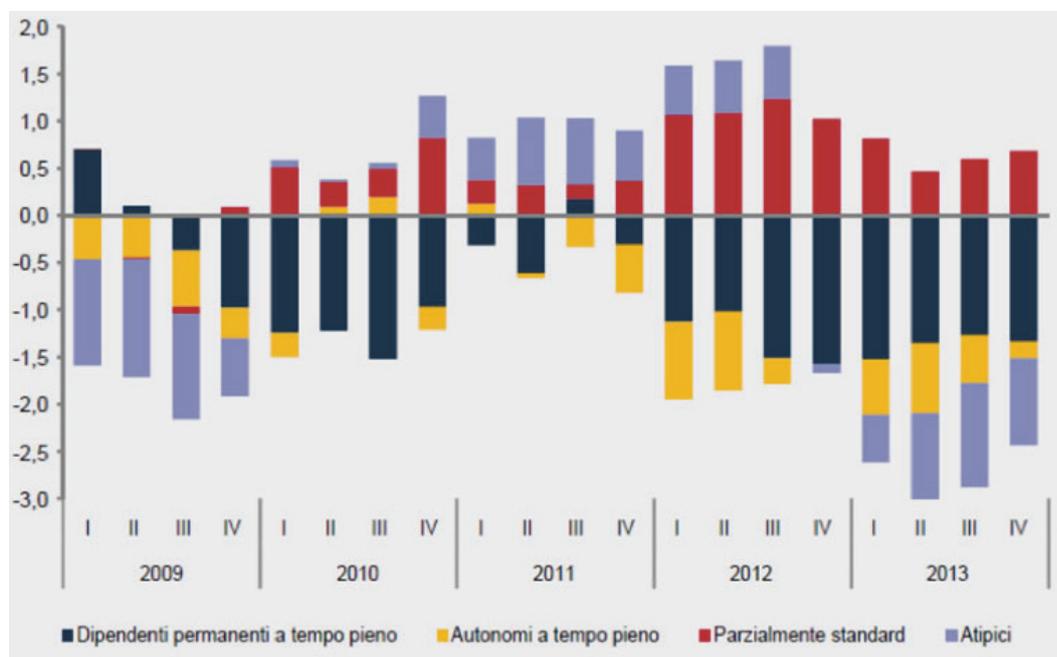
b) Comprende le attività immobiliari, le attività professionali scientifiche e tecniche, le attività di noleggio, agenzie di viaggio e attività di supporto alle imprese

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Dal 2009 al 2013 si riduce l'occupazione a tempo indeterminato e full time, sia autonoma, sia dipendente. Gli atipici (contratti a termine e collaboratori), che avevano registrato un calo all'inizio del periodo, erano risultati in crescita sino al 2012 insieme al lavoro part-time, per modificare la tendenza nel 2013. L'unica forma di lavoro che continua a crescere è il lavoro "parzialmente standard", cioè il lavoro permanente a tempo parziale. In Italia, il lavoro parzialmente standard è aumentato in termini relativi più tra gli uomini e gli stranieri, nei servizi alle famiglie, nei trasporti e comunicazioni e negli alberghi e ristoranti (Graf. 7).

Il ricorso al lavoro a tempo parziale potrebbe essere una delle strategie delle aziende per far fronte alla crisi, tanto che tutto l'incremento di questa forma di lavoro, secondo l'Istat, è di tipo involontario.

Graf. 7 - Occupati per tipologia lavorativa e trimestre - Anni 2009-2013
(contributi percentuali alla variazione dell'occupazione)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Le tendenze demografiche sottostanti i fenomeni appena descritti sono di interpretazione pressoché lineare. Da un punto di vista statistico, le principali evoluzioni che si registrano a livello regionale, qui analizzate nell'arco dell'ultimo decennio, sono:

- la flessione della popolazione italiana residente;
- l'invecchiamento relativo della popolazione;
- un saldo migratorio attivo, associato a una crescente immigrazione.

Nell'arco del decennio la popolazione residente in Sicilia è cresciuta lentamente nel periodo 2002-2011, da 4.965 a 5.051 persone, con una variazione assoluta di 85,4 mila unità, per poi registrare una sensibile flessione nell'ultimo biennio (-51,1 mila) e posizionarsi a fine 2013 a 5.094 mila persone.

All'interno dei dati aggregati si osservano alcune interessanti dinamiche. Il bilancio demografico a fine periodo registra infatti un aumento del tasso di mortalità e del saldo naturale (negativo), per effetto di un più elevato numero di morti rispetto alle nascite. Collegati alla struttura per età della popolazione (Graf. 8), gli indici di natalità appaiono in diminuzione; quelli di mortalità in aumento.

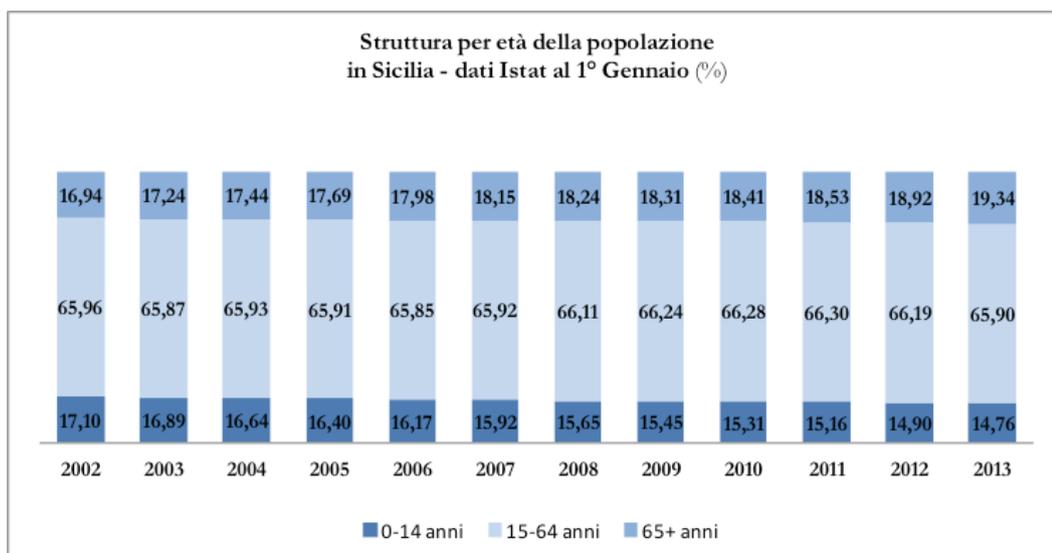
Tav. 22 - Bilancio demografico e popolazione residente al 31.12 Sicilia 2013

	Uomini	Donne	Totale
Popolazione al 1° gennaio	2.418.687	2.581.245	4.999.932
Nati	22.811	21.683	44.494
Morti	24.467	25.174	49.641
Saldo Naturale	-1.656	-3.491	-5.147
Iscritti da altri comuni	43.068	42.874	85.942
Iscritti dall'estero	8.786	7.195	15.981
Altri iscritti	68.675	61.214	129.889
Cancellati per altri comuni	48.704	48.257	96.961
Cancellati per l'estero	4.472	3.463	7.935
Altri cancellati	13.756	13.008	26.764
Saldo Migratorio e per altri motivi	53.597	46.555	100.152
Popolazione residente in famiglia	2.462.532	2.615.593	5.078.125
Popolazione residente in convivenza	8.096	8.716	16.812
Popolazione al 31 Dicembre	2.470.628	2.624.309	5.094.937
Numero di Famiglie	2.034.234		
Numero di convivenze	2.803		
Numero medio di componenti per famiglia	2,50		

Fonte: Istat



Graf. 8 - Struttura per età della popolazione in Sicilia



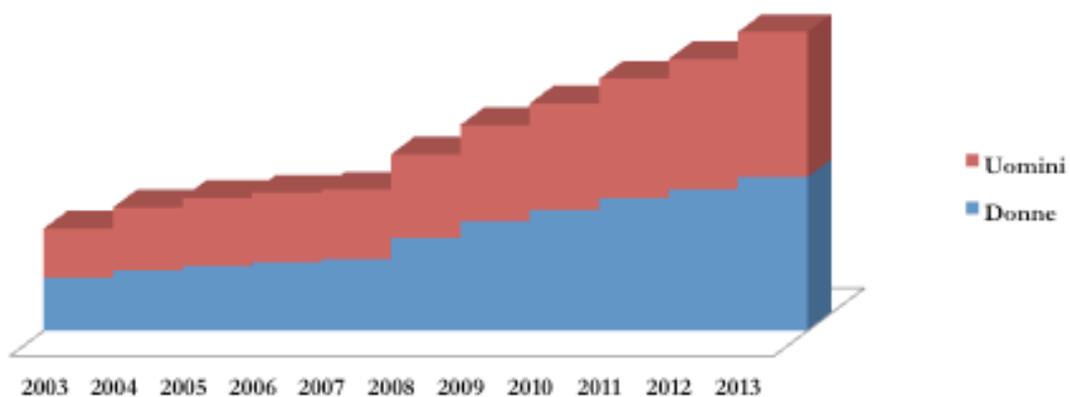
Fonte: elaborazioni RES su dati Istat

Tuttavia, nel bilancio demografico è allo stesso tempo evidente una prevalenza di nuove iscrizioni anagrafiche, da altri comuni e dall'estero, rispetto alle cancellazioni. Prevale in genere la componente maschile, che presenta numericamente le maggiori frequenze, eccetto che per la popolazione straniera (a partire dal 2007). Nell'ambito di quest'ultima, pressoché triplicatasi nel periodo nelle statistiche ufficiali (Tav. 23), prevale infatti la componente femminile (Graf. 9).

Tav. 23 - Popolazione straniera - Sicilia			
Anni	residente al 1° gennaio per sesso		
	Uomini	Donne	Totale
2003	23.110	24.656	47.766
2004	29.356	28.304	57.660
2005	31.630	30.394	62.024
2006	32.420	32.007	64.427
2007	32.485	33.455	65.940
2008	38.864	43.436	82.300
2009	44.749	51.229	95.978
2010	49.658	56.446	106.104
2011	55.651	61.918	117.569
2012	60.670	66.077	126.747
2013	67.733	71.677	139.410

Fonte: Istat

Graf. 9 – Popolazione straniera residente in Sicilia, 2003-2013



Fonte: elaborazioni RES su dati Istat

Fenomeno tipico delle realtà socioeconomiche più tradizionali, la totalità della popolazione vive ed è raccolta in nuclei familiari. Il numero medio di componenti per famiglia (2,5) è di poco superiore alla media nazionale (2,3)⁷.

I fenomeni appena accennati sono descritti in dettaglio nella tabella che raggruppa i principali indici demografici (Tav. 24).

Tav. 24 - Principali indici demografici calcolati sulla popolazione residente Sicilia

Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura della popolazione attiva	Indice Carico di figli per donna feconda	Indice di natalità (x 1.000 ab.)	Indice di mortalità (x 1.000 ab.)
	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1 gen-31 dic	1 gen-31 dic
2002	99,1	51,6	80,8	83,5	26,0	10,3	9,3
2003	102,0	51,8	81,8	85,3	25,6	10,4	9,7
2004	104,8	51,7	79,7	86,3	25,5	10,3	8,9
2005	107,8	51,7	78,2	88,3	25,4	10,1	9,4
2006	111,1	51,9	76,1	90,2	25,6	10,0	9,2
2007	114,0	51,7	79,0	92,5	25,8	9,8	9,6
2008	116,6	51,3	83,1	94,3	25,9	9,9	9,5
2009	118,5	51,0	88,8	96,5	25,7	9,8	9,8
2010	120,2	50,9	94,1	99,0	25,4	9,5	9,5
2011	122,2	50,8	100,0	101,4	24,9	9,4	10,0
2012	127,0	51,1	105,0	105,7	24,3	9,3	10,2
2013	131,0	51,7	106,5	107,7	23,8	0,0	0,0

Fonte: Istat

L'indice di vecchiaia, rapporto percentuale tra il numero degli ultra sessantacinquenni e il numero dei giovani fino ai 14 anni, è salito in un decennio di 32 punti (da 99 a 131), segnalando che nella regione ci sono ormai 131 anziani ogni 100 giovani. L'indice di dipendenza strutturale, che rappresenta in sintesi il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni) indica in Sicilia, nei dati ufficiali⁸, 52 individui a carico ogni 100 che lavorano.

La flessione di questo indicatore è legata soprattutto all'andamento dei tassi di nati-mortalità, che influenzano il numeratore del rapporto.

L'indice di ricambio della popolazione attiva, al contrario, risulta in crescita in modo piuttosto evidente negli ultimi anni (oltre venti punti dal 2002): il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni)⁹ segnala per la Sicilia nel 2013 un indice di ricambio di 106, dunque la popolazione in età lavorativa è relativamente anziana.

Simile al precedente, l'indice di struttura della popolazione attiva, rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni) sintetizza il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa. Anche in questo caso l'indicatore, in crescita oltre il livello di equilibrio di 100, ha raggiunto nel 2013 il livello 107,7 (era a 83,5 nel 2002).

L'indice di carico di figli per donna feconda¹⁰, al contrario, che stima il carico dei figli in età prescolare per le mamme lavoratrici, è in discesa dal 2002 e ha raggiunto nel 2013 il 23,8%.



7 | Nelle regioni settentrionali il numero medio di componenti è più basso
 8 | Al netto delle unità lavorative informali o sommerse
 9 | La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100.
 10 | Rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a 4 anni ed il numero di donne in età feconda (15-49 anni).

A conclusione del percorso analitico appena compiuto, le tendenze in atto potrebbero essere sintetizzate segnalando:

- il permanere di disagi occupazionali dovuti a un eccesso di manodopera in cerca di posizioni lavorative a reddito medio o medio-alto, che nella componente giovanile trova le maggiori opportunità abbandonando il territorio regionale;
- i crescenti flussi di immigrazione di figure lavorative prevalentemente destinate alle produzioni a produttività stabile o a bassa crescita della produttività, maggiormente concentrate nel settore primario (agricoltura e pesca) e nel terziario (servizi al dettaglio, servizi alle persone).

In assenza di nuove opportunità offerte dal mercato e di correttivi legislativi e regolamentari volti ad accrescere l'assorbimento di nuove leve nel lavoro regolare, le prospettive occupazionali a breve e medio termine in Sicilia rimangono deboli e incerte.

L'equilibrio di sottoccupazione

FOCUS

Il Fondo centrale di garanzia e i Consorzi fidi

La prolungata rigidità delle condizioni di accesso al mercato del credito bancario rappresenta uno dei principali ostacoli alla crescita regionale in questa fase. La crisi economica e i correlati interventi in materia di regolamentazione degli intermediari finanziari¹¹ posti in essere hanno portato a una difficoltà crescente di ottenere finanziamenti da parte degli istituti di credito, soprattutto per le PMI.

Una recente indagine della BCE sulle condizioni di accesso al credito nei paesi membri dell'UE ha evidenziato come gli ostacoli al credito per le PMI continuano a crescere anche nell'ultimo semestre oggetto di rilevazione (ottobre 2013 - marzo 2014)¹². In particolare, l'indicatore utilizzato dalla BCE per misurare le difficoltà di accesso al credito per le PMI, definito come percentuale di imprese che nel periodo considerato ha avuto rifiutata una richiesta di finanziamento o ha rinunciato al finanziamento per l'eccessiva onerosità del prestito, ha raggiunto in Italia la quota del 17%, in aumento rispetto alla precedente rilevazione.

Questa difficoltà di accesso al credito è ancora più acuta se guardiamo al solo Mezzogiorno, dove le condizioni di accesso al credito sono notoriamente più difficili rispetto al resto del Paese.

In questo contesto, come reazione alla crisi si sono sviluppate diverse strategie di adattamento basate su forme di diversificazione delle fonti di finanziamento da parte delle imprese. Se per le imprese di dimensioni maggiori risulta più agevole ricorrere a canali alternativi al credito bancario (es. ricorso diretto al mercato, capitale proprio), per le PMI, visti i margini più limitati di capacità di autofinanziamento, un'importante leva è rappresentata dal ricorso a garanzie pubbliche e private che consentono di perseguire contemporaneamente l'obiettivo di mitigare il deterioramento del rischio di credito e accrescere la dinamica dei prestiti bancari abbassandone il costo.

Il ricorso alla garanzia pubblica si basa in Italia essenzialmente sul Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese, istituito con la L. N.662/1996¹³.

L'amministrazione del Fondo è affidata ad un Comitato di gestione composto da rappresentanti delle Amministrazioni centrali, locali, dell'ABI e delle associazioni di categoria. Sotto il profilo operativo, il soggetto che si occupa dell'istruttoria delle pratiche è attualmente un Raggruppamento Temporaneo di Imprese in cui Mediocredito Centrale agisce in qualità di soggetto mandatario.

Il Fondo interviene su operazioni finanziarie, a favore di PMI, perfezionate da banche o da altri soggetti operanti nel settore finanziario¹⁴. E' inoltre prevista la controgaranzia del Fondo a favore delle garanzie prestate dai Confidi e dagli altri fondi di garanzia.



11 Le regole di Basilea 3 approvate dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria in conseguenza della crisi finanziaria del 2007-08 con l'intento di perfezionare la preesistente regolamentazione prudenziale del settore bancario (Basilea 2) e i nuovi criteri in materia di capitale dell'autorità europea di regolamentazione bancaria (EBA) hanno portato ad un innalzamento dei requisiti patrimoniali nei confronti di esposizioni verso altre imprese finanziarie. L'introduzione di una penalità nei confronti dei garanti finanziari rende necessario un aumento della dotazione di capitale per compensare nuovi rischi, penalizzando soprattutto le PMI con rating di livello medio che risultano troppo onerose in termini di capitale da accantonare.

12 Cfr. BCE (2014).

13 Altri strumenti di garanzia pubblica per le PMI che hanno una rilevanza finanziaria inferiore sono i fondi antiusura (istituiti ai sensi della Legge 7 marzo 1996 n° 108 "Disposizioni in materia di usura") e i fondi regionali. Infine, il Fondo Europeo degli Investimenti ha tra le sue finalità il finanziamento e la prestazione di garanzie in favore delle micro-imprese.

14 Intermediari finanziari "107", SFIS (Società Finanziarie per l'Innovazione e lo Sviluppo), SGR e Società di Gestione Armonizzate tramite la garanzia diretta e la cogaranzia nel caso in cui condivida il rischio con altri soggetti.

I soggetti beneficiari finali, ai quali viene concessa la garanzia pubblica, sono le PMI, comprese le imprese artigiane, presenti sul territorio nazionale, economicamente sane e appartenenti a qualsiasi settore, con l'esclusione dell'industria automobilistica, della costruzione navale, delle fibre sintetiche, dell'industria carboniera, della siderurgia e delle attività finanziarie.

Negli ultimi anni, disposizioni di estremo rilievo in favore di una maggiore diffusione del Fondo sono state introdotte dalla Legge anti-crisi n. 2/2009 (Art. 11 "Potenziamento finanziario dei Confidi anche con addizione della garanzia dello Stato") e dalla Legge incentivi n. 33/2009 (Art. 7 quinquies) e dalla Legge Salva Italia n. 214/2011.

Con l'ultima Legge di stabilità 2014 è stato istituito un "Sistema nazionale di garanzia" per facilitare l'accesso al credito delle famiglie e delle imprese, che comprende il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, una sezione Progetti di ricerca e innovazione e il Fondo di garanzia per la prima casa, per la concessione di garanzie su mutui ipotecari o su portafogli di mutui ipotecari. Inoltre, i commi 54 e 55 destinano al rafforzamento dei Confidi una quota di risorse prelevate dal Fondo di garanzia per le PMI nei limiti dell'importo di 225 milioni di euro, nonché una quota fino a 70 milioni di euro del fondo di perequazione delle camere di commercio.

Sono stati infine stanziati in favore del Fondo di Garanzia per le PMI 670 milioni di risorse aggiuntive nel 2014 e complessivamente oltre 2 miliardi nel triennio per le PMI. Dei 670 milioni di risorse aggiuntive per il 2014, 600 milioni sono a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione e sono destinate all'80%, tramite delibera CIPE, alle regioni del Mezzogiorno.

Nell'ambito del medesimo Fondo di garanzia viene, inoltre, prevista una quota complessivamente pari a 50 milioni di euro di plafond con la possibilità di raddoppiare fino a 100 milioni per garantire i sottoscrittori dei mini-bond per le PMI.

L'attività del Fondo produce un rilevante effetto leva, in grado di agire da moltiplicatore delle risorse pubbliche, configurandosi come uno strumento di policy che promuove un utilizzo efficiente delle risorse pubbliche grazie a una leva elevata: per ogni euro di dotazione del Fondo, al sistema imprenditoriale arrivano in media circa 20 euro di finanziamenti. Il Fondo si configura infatti come un fondo rotativo, che si alimenta autonomamente per effetto del graduale rimborso dei finanziamenti e in grado di garantire un numero elevato di imprese.

Rispetto ai tradizionali incentivi alle imprese a fondo perduto, il ricorso a garanzie pubbliche appare meno distorsivo, in quanto la maggiore condivisione del rischio di impresa da parte dei soggetti privati coinvolti (impresa, banche e Confidi laddove è previsto un loro coinvolgimento) garantisce una riduzione di comportamenti opportunistici e di forme di rent-seeking.

¹⁵Sono, inoltre, soggetti beneficiari i consorzi e le società consortili, costituiti tra piccole e medie imprese di cui agli articoli 17, 18, 19 e 23 della legge 5.10.91, n. 317, e le società consortili miste di cui all'articolo 27 della medesima legge. 15

¹⁶La sezione speciale di garanzia "Progetti di Ricerca e Innovazione", prevede una dotazione iniziale, nell'ambito delle correnti disponibilità del Fondo di garanzia, di 100 milioni di euro, stanziamento che potrà essere incrementato anche da quota parte delle risorse della programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali comunitari. 16

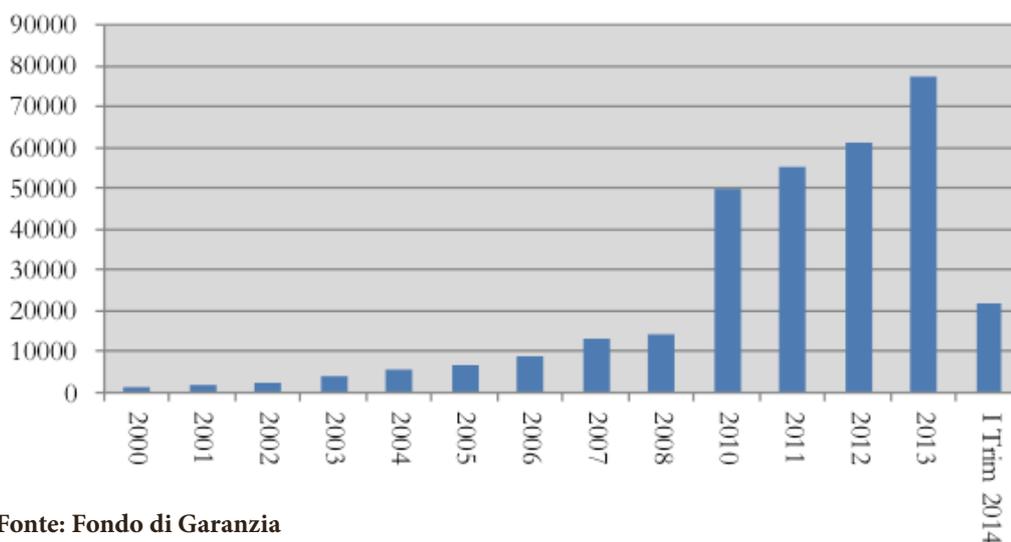
¹⁷In particolare la delibera CIPE dovrà prevedere, nel rispetto delle vigenti modalità operative di funzionamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, specifiche direttive per assicurare il più ampio accesso delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno agli interventi del Fondo, anche tramite l'individuazione di eventuali priorità di accesso alla garanzia tenuto conto dei soggetti beneficiari e delle operazioni finanziarie ammissibili. 17

¹⁸I mini-bond sono emissioni obbligazionarie di medio-lungo termine - disciplinati dal Decreto Sviluppo (D.L. 22 giugno 2012, n. 83, convertito in Legge con modificazioni il 7 agosto 2012), dal Decreto Sviluppo Bis (D.L. 18 ottobre 2012, n. 179, convertito in Legge con modificazioni il 17 dicembre 2012) e dal Decreto Destinazione Italia D.L. 23 dicembre 2013, n. 145 convertito con modificazioni il 21 febbraio 2014 (Legge di conversione n. 9/2014). 18

Il forte incremento dell'attività del Fondo di garanzia nell'ultimo triennio

L'attività del fondo evidenzia un incremento esponenziale se guardiamo agli ultimi quindici anni con una variazione del 6.267 per cento nel periodo 2000-2013 sull'intero territorio nazionale. In concomitanza con la crisi, l'operatività del Fondo ha sperimentato i più alti tassi di crescita. Solo nel 2009, le domande accolte hanno segnato un incremento del 76,5% rispetto al 2008. I dati relativi al 2012 e al 2013 rafforzano tale evoluzione, evidenziando un numero di domande approvate superiore a 61.000, con un aumento rispetto all'anno precedente rispettivamente dell'11% e del 26% ed un volume medio di garanzie per impresa pari a 85 mila euro. Sotto il profilo finanziario si osserva una crescita del fondo con riferimento agli importi massimi garantiti e al complesso dei finanziamenti attivati. Nel 2013 le garanzie ammontavano a 6,4 miliardi di euro ed i finanziamenti a 10,8 miliardi in crescita rispettivamente del 59% e del 32% rispetto al 2012.

Graf. F1. Domande accolte - Fondo di garanzia - 2000-2014 (I Trimestre)



Fonte: Fondo di Garanzia

Rispetto a questo quadro di sostanziale crescita del fondo si registrano delle forti eterogeneità territoriali e una prevalenza dell'operatività del fondo in termini di finanziamenti e garanzie al Nord rispetto al Centro-Sud. In particolare nel periodo considerato il 48,8% delle domande, ed oltre il 50% delle garanzie e dei finanziamenti si sono concentrate al Nord, a fronte di quote inferiori al 30% dei finanziamenti e di circa il 33% per le garanzie e domande accolte per il Sud. Per la Sicilia si rileva una situazione relativamente migliore rispetto al resto del Mezzogiorno, ma pur sempre bassa rispetto alle regioni del Nord, soprattutto con riferimento all'incidenza media dei finanziamenti (5% circa) e delle garanzie (circa il 6%).

L'elevata concentrazione al Nord delle garanzie rilasciate



Tav. F1 - Andamento dei finanziamenti e delle garanzie concesse dal Fondo di Garanzia (2000-I Trimestre 2014)

RIPARTIZIONE	Quota Domande Accolte (%)	Quota Finanziamenti (%)	Quota Garantito (%)
Nord	48,8	56,2	52,1
Centro	17,7	16,1	14,2
Sud	33,5	27,7	33,7
Sicilia	10,7	5,3	6,1
Italia	100	100	100

Finanziamenti e garanzie per impresa

	Domande su imprese attive* (%)	Finanziamento per domanda accolta (euro)	di cui Garantito (%)
Nord	6,94	183.173	50,21
Centro	6,00	144.433	48,07
Sud	6,85	131.476	65,88
Sicilia	9,73	78.905	61,78
Italia	6,73	159.003	54,21

Fonte: elaborazioni RES su dati Fondo di Garanzia

*Media 2007-2013

Rapportando le domande alle imprese attive sul territorio si evidenzia come la Sicilia abbia una maggiore incidenza di imprese beneficiarie, circa 10 per ogni cento imprese attive, rispetto ad una media nazionale del 7%. La quota più bassa di domande accolte sul totale delle imprese attive si rileva invece al Centro (6%) mentre per le altre due ripartizioni (Nord e Sud) si osservano valori in linea con la media nazionale e vicini al 7%. I finanziamenti medi per impresa sono superiori al Nord (183 mila euro) e al Centro (144 mila euro), prevalentemente per effetto del fattore dimensionale e settoriale dei beneficiari, mentre al Sud e in Sicilia la media dei finanziamenti è rispettivamente di 131 mila e 79 mila euro. Altro elemento che esprime una forte eterogeneità territoriale è la quota di garanzie concesse rispetto al totale dei finanziamenti, che risulta significativamente superiore al Sud e in Sicilia (66% e 62%) rispetto alla media nazionale (54%) e alla quota di garantito del Centro (48%) e del Nord (50%).

Sotto il profilo settoriale a livello nazionale si osserva una concentrazione delle garanzie concesse nel periodo considerato (2000-I Semestre 2014) nel settore dell'industria (54,3%) e dei servizi (31,3%), mentre solo una quota molto bassa riguarda l'agricoltura (0,2%). Nel settore industriale prevalgono l'edilizia (10,7%) e la fabbricazione dei prodotti in metallo (7,7%), mentre nel commercio si registra una prevalenza del commercio all'ingrosso (16,3%). Le imprese artigiane che hanno ottenuto garanzie dal Fondo sono solamente il 16% del totale delle imprese beneficiarie e la quota di garanzie ottenute risulta del 6,3%. Come modalità di intervento del Fondo nello stesso periodo si evidenzia, sotto il profilo finanziario, una leggera prevalenza della garanzia diretta (53,5%) rispetto alla controgaranzia (43,3%). Dunque solo poco meno della metà delle garanzie viene concessa dal fondo in favore dei Confidi o di

altri fondi di garanzia. Nel periodo che va dal 2012 al primo trimestre 2014, la Sicilia evidenzia una sostanziale stabilità delle domande (-1%) a fronte di un trend in crescita di finanziamenti e garanzie. Anche rispetto ai finanziamenti e alle garanzie fornite si segnala comunque una crescita decisamente più attenuata rispetto al dato nazionale e soprattutto alle regioni del Nord, con un aumento delle garanzie del 24% rispetto all'anno precedente al quale corrisponde un incremento dei finanziamenti dell'11%. Altro aspetto di criticità che caratterizza il contesto siciliano è fornito dalla bassa quota di finanziamenti e di garanzie, rispetto al suo sistema economico, che risultano essere in media nel biennio 2012-2013 pari al 5,3% del totale delle garanzie fornite e al 4,6% dei finanziamenti. Tali quote scendono ulteriormente nel primo trimestre 2014 (ultimo dato disponibile) che evidenzia un calo ulteriore delle quote dei finanziamenti e delle garanzie per la Sicilia con una incidenza, rispettivamente, dell'1,3 e del 5,2%.

Tav. F2 - Andamento dei finanziamenti e delle garanzie concesse dal Fondo di Garanzia (Anni 2012 - I Trimestre 2014)

Periodo	Finanziamenti Italia	Finanziamenti Sicilia	Quota Sicilia (%)	Garantito Italia	Garantito Sicilia	Quota Sicilia (%)
2012	8.189.648	408.823	5	4.035.541	236.479	5,9
2013	10.810.647	453.146	4,2	6.413.987	293.544	4,6
I Trimestre 2014	2.816.785	144.657	1,3	1.695.074	88.878	5,2
2012-I Trimestre 2014	21.817	1.007	4,6	12.145	382	3,1
2010-I Trimestre 2014	55.139.521	2.934.568	5,3	29.889.271	1.812.947	6,1

Fonte: elaborazioni RES su dati Fondo di Garanzia

Oltre al Fondo di Garanzia, in Sicilia sono attive altre forme di garanzia pubblica basate su fondi regionali¹⁹ ed europei²⁰ la cui dotazione finanziaria risulta comunque largamente inferiore. L'utilizzo di garanzie pubbliche, seppure auspicabile per i motivi evidenziati, non è esente da rischi e ha un costo per lo Stato, in termini di spesa pubblica. Le nuove regole del SEC 2010 prevedono infatti l'obbligo per gli stati membri dell'UE di pubblicare informazioni pertinenti sulle passività potenziali che possono avere effetti sui bilanci pubblici, comprese le garanzie pubbliche, indicandone l'entità²¹. Come rilevato dal Documento di Economia e Finanza 2014, al 31 dicembre 2013 le garanzie concesse dallo Stato sono pari a 98,7 miliardi di euro (6,3% del PIL). Il fondo di garanzia al 31 dicembre 2013 presentava un debito residuo garantito di 11.050 milioni. Pertanto, l'esposizione a potenziali perdite per lo Stato rappresenta una componente che va attentamente valutata e ponderata nell'attuazione di tale strumento. Sotto questo profilo, una possibile leva da utilizzare in alternativa o a integrazione del Fondo di garanzia è rappresentata dai Confidi.

I Consorzi di garanzia collettiva dei fidi sono organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. I Confidi possono essere di primo e secondo grado. I Confidi di primo



19 La legge regionale 21 settembre 2005, n. 11 (e successive modifiche) prevede un fondo regionale per la concessione di controgaranzie ai Consorzi Fidi, contributi in favore degli stessi per il concorso sugli interessi delle operazioni finanziarie e per contributi una tantum per l'integrazione del fondo rischi.

20 all'Asse V, Obiettivo operativo 5.1.3, Linea di intervento 5.1.3.6 prevede, tra l'altro, l'integrazione del fondo rischi dei consorzi fidi.

21 Le garanzie del fondo rischi rientrano nella categoria del SEC 2010 "garanzie standardizzate" il cui trattamento in termini di spesa pubblica segue quello delle assicurazioni contro i danni. A differenza delle assicurazioni contro i danni, che prevedono un premio di assicurazione, non essendo previsto nel caso delle garanzie pubbliche bisogna registrare un trasferimento alla platea dei beneficiari al momento della concessione della garanzia il cui ammontare è pari alla posta del conto finanziario "riserve per escussioni di garanzie standard", uguale al livello previsto degli indennizzi meno eventuali recuperi.

grado sono costituiti dalle piccole e medie imprese, quelli di secondo grado sono formati dai Confidi di primo grado ed hanno come scopo principale quello di fornire una ulteriore garanzia per le attività degli stessi Confidi di primo grado.

Un'altra importante classificazione è proposta dalla Legge Quadro sui Confidi²² e dal Testo Unico Bancario (TUB), che identifica due tipologie di Confidi:

- i Confidi tradizionali, iscritti in una apposita sezione dell'elenco generale di cui all'art. 106 del TUB prevista dall'art. 155, comma 4, che possono svolgere esclusivamente l'attività di garanzia collettiva dei fidi ovvero "prestazione mutualistica e imprenditoriale di garanzie" volta a favorire l'accesso delle piccole e medie imprese associate al credito di banche e degli altri soggetti operanti nel settore finanziario (art. 13, comma 1, del D.L. n. 269/2003 convertito in legge dalla L. n. 326/2003), che secondo quanto previsto dal decreto legislativo 141/10 e dai relativi regolamenti attuativi saranno assoggettati alla vigilanza di un organismo creato ad hoc²³;
- i Confidi maggiori, che hanno un volume di attività finanziaria pari o superiore a 75 milioni di euro, che sono tenuti, ai sensi dell'art.15 del D.M. 17 febbraio 2009, n.29, ad iscriversi nell'elenco speciale ex art. 107 TUB e sono sottoposti ad un regime di vigilanza equivalente alle banche. Soltanto a quest'ultima tipologia di Confidi è consentito esercitare, in via non prevalente, attività diverse da quella di garanzia collettiva dei fidi. In particolare, tali intermediari – sottoposti ad un regime di vigilanza prudenziale equivalente a quello delle banche – possono svolgere, oltre all'operatività tipica e prevalentemente nei confronti delle imprese consorziate o socie, attività di prestazione di garanzie a favore dell'amministrazione finanziaria dello Stato, al fine dell'esecuzione dei rimborsi di imposte alle imprese consorziate o socie; gestione di fondi pubblici di agevolazione e stipula, di contratti con le banche assegnatarie di fondi pubblici di garanzia o socie, al fine di facilitarne la fruizione.

La finalità dell'attività di garanzia collettiva dei fidi è quella di facilitare l'accesso al credito bancario delle PMI. Per la concessione della garanzia l'impresa associata deve sostenere tre tipi di oneri:

- la quota associativa;
- le commissioni passive;
- il contributo al fondo rischi²⁴.

Nel caso in cui il credito concesso dalla banca all'impresa garantita entri in situazione di incaglio e determini escussione da parte della banca nei confronti del Confidi, quest'ultimo si rivale sull'obbligato principale con azioni di recupero per recuperare parte delle perdite determinate dall'escussione.

²²cfr. Legge Quadro sui Confidi N. 326/2003, in particolare l'art.13 descrive l'attività di garanzia collettiva fidi, intesa come "l'utilizzazione di risorse provenienti in tutto o in parte da imprese associate o socie per la prestazione mutualistica e imprenditoriale di garanzie volte a favorire il finanziamento da parte delle banche e degli altri soggetti operanti nel settore finanziario". 22

²³Per un approfondimento ulteriore delle modifiche regolamentari in corso di definizione derivanti dall'emanazione del decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 141, si veda la consultazione pubblica relativa agli schemi di regolamento ministeriale: http://www.dt.tesoro.it/it/regolamentazione_settore_finanziario/consultazioni_pubbliche_online_corrente/attuazioneTitoloV.html 23

²⁴Il fondo rischi o fondo collettivo di garanzia viene acceso solitamente per tutta la durata della convenzione con la banca finanziatrice ed è alimentato, da un lato dai versamenti delle imprese associate al consorzio e, dall'altro, da contributi di varia natura anche a fondo perduto, tra cui quelli effettuati dagli enti locali, associazioni di categoria, camere di commercio. 24

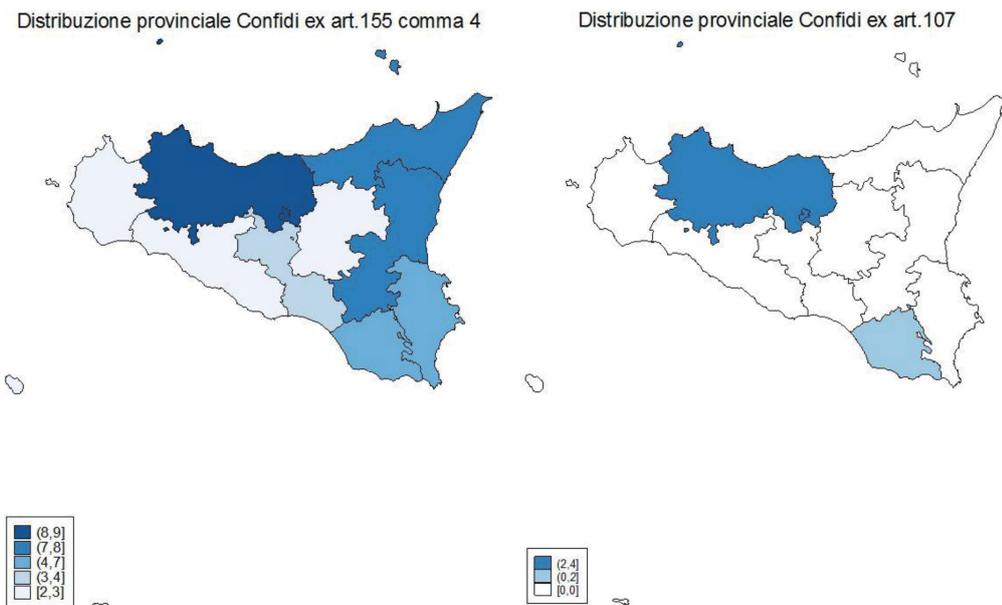
I Confidi possono ridurre le asimmetrie informative fra banca e impresa affidata

Sotto il profilo economico i Confidi, pur rappresentando di fatto una forma di doppia intermediazione, svolgono un ruolo importante riducendo le asimmetrie informative esistenti fra banca ed impresa affidata:

- accollandosi parte del rischio di credito;
- diminuendo l'asimmetria informativa mediante l'opera di preselezione (screening) della clientela associata e svolgendo un'istruttoria basata anche su informazioni qualitative, affinando in questo modo la valutazione del merito di credito.

A fine 2013 si possono contare 578 Confidi esistenti, di cui soltanto 84 (il 17%) risultano soggetti a vigilanza da parte della Banca d'Italia. La numerosità risulta essere in calo rispetto agli anni precedenti per effetto di diverse operazioni di aggregazione. Più della metà dei Confidi maggiori sono insediati nel settentrione: Lombardia e Veneto sono le regioni più rappresentate. Solamente il 15% circa dei Confidi vigilati è presente nel Mezzogiorno, essenzialmente in Sicilia (7%), dove la quota di Confidi vigilati ex art.107 rispetto al totale risulta essere pari al 12% , comunque più bassa rispetto alla media nazionale (17%). A livello provinciale, per la Sicilia si osserva una concentrazione dei Confidi vigilati nelle provincie di Palermo e Ragusa, mentre per i Confidi ex art.155 comma 4, si rileva una distribuzione più diffusa tra le provincie, con una maggiore presenza nelle provincie di Palermo, Messina e Catania.

Graf. F2 - Distribuzione provinciale confidi Sicilia



Fonte: elaborazioni RES su dati Banca d'Italia

Le garanzie complessive fornite dai Confidi rappresentavano nel 2012 in media circa il 10% dei finanziamenti alle PMI, per un valore complessivo di garanzie rilasciate a imprese non finanziarie con meno di 20 addetti pari a 20,07 miliardi di euro, di cui oltre due terzi rilasciate dai Confidi ex art. 107 (Banca d'Italia, 2014). In Sicilia le garanzie rilasciate ammontano nel 2012 a 1,262 miliardi di euro, circa il 6,3% del totale delle garanzie rilasciate a livello nazionale, superiore dunque di circa un punto percentuale alla corrispettiva quota di prestiti garantiti dal Fondo di Garanzia per le PMI, a conferma di

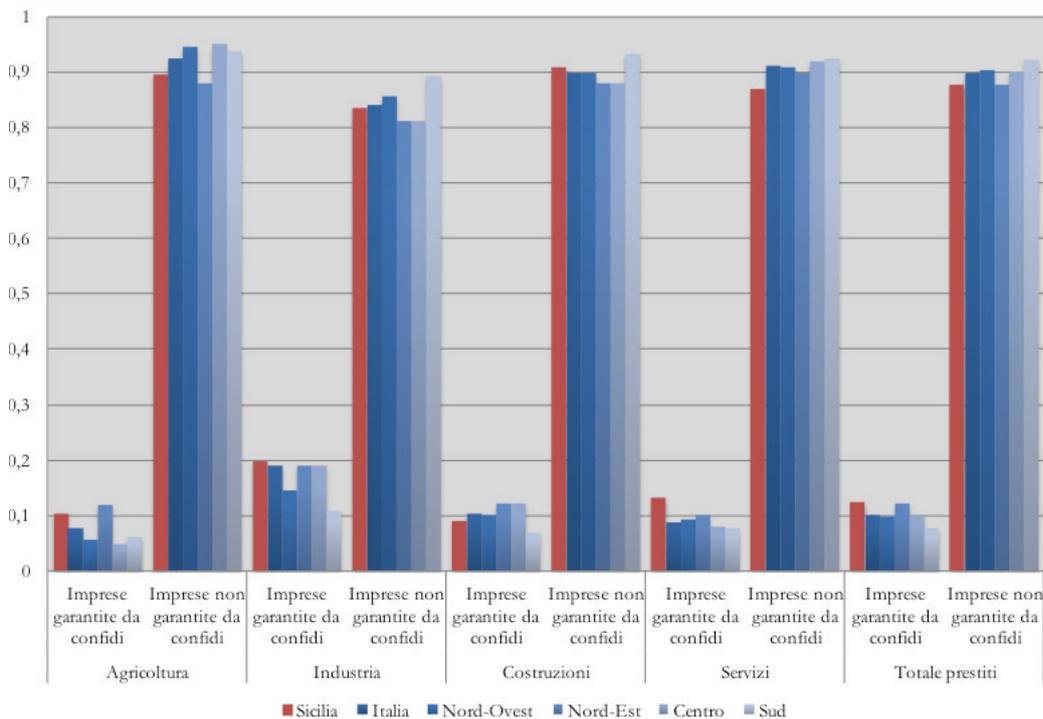
25 | ²⁵Il numero di Confidi vigilati in Sicilia si è ridotto nel 2013 con la cancellazione di Fidimpresa Confidi di Sicilia.

un utilizzo dello strumento significativamente inferiore alle effettive capacità di erogazione di garanzie da parte dei Confidi siciliani. Tale sottodimensionamento nell'utilizzo del Fondo di garanzia rappresenta un'opportunità perduta per questi ultimi, in quanto il ricorso alla garanzia pubblica consentirebbe di coprire, a costo zero, l'80% del rischio di credito. Una recente indagine sui Confidi svolta da Unicredit in collaborazione con il CasmeF della LUISS Guido Carli (2014) ha evidenziato alcuni ostacoli nell'utilizzo del Fondo di garanzia da parte dei Confidi, dovuti alla rigidità e lentezza nell'attivazione dello strumento e a requisiti e procedure disincentivanti.

Una quota rilevante delle garanzie (circa il 65%) è stata rilasciata dai Confidi ex art.107. Analizzando per lo stesso anno la quota di prestiti garantiti rispetto al totale dei prestiti erogati alle imprese con meno di 20 addetti, anche in questo caso si osserva in Sicilia un'incidenza superiore alla media nazionale di circa due punti percentuali (12,4% rispetto alla 10,1%). La quota di garanzie rispetto al totale per la Sicilia risulta essere superiore alla media nazionale anche disaggregando il dato per settori produttivi (agricoltura, industria, costruzioni, servizi), soprattutto nel comparto agricolo (10,4% rispetto ad un dato medio nazionale del 7,6%) e dei servizi (13% a fronte di un dato medio nazionale del 9%).

Le garanzie Confidi: in media il 12,4% dei finanziamenti alle piccole imprese in Sicilia nel 2012

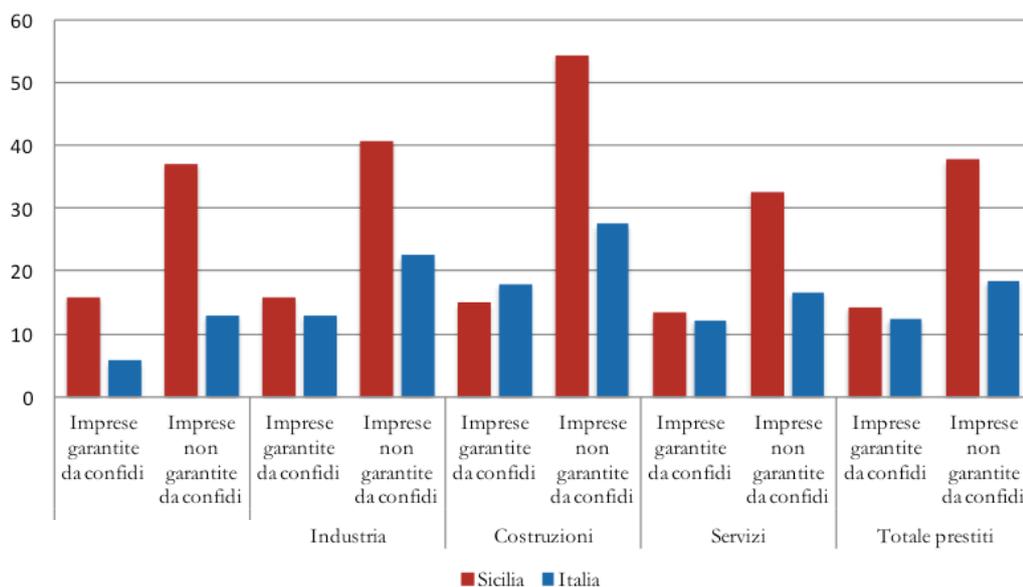
Graf. F3 - Prestiti garantiti da confidi alle imprese di minori dimensioni per settore e regione tra il 2011 e il 2012



Fonte: elaborazioni RES su dati Banca d'Italia

I dati forniti dalla Banca d'Italia per il 2012 evidenziano inoltre una più bassa incidenza delle sofferenze sui prestiti garantiti rispetto ai prestiti non garantiti, anche se l'aumento delle sofferenze rispetto al 2011 risulta essere più ampio per le imprese garantite da Confidi. Anche per la Sicilia, si conferma un più forte incremento delle sofferenze rispetto al 2011 per le imprese garantite da Confidi, pur evidenziandosi una incidenza delle posizioni registrate come sofferenze largamente inferiore rispetto a quelle non assistite da garanzie (14,2% rispetto al 34,4%).

Graf. F4 -Incidenza e sofferenze su prestiti garantiti dai confidi



Fonte: elaborazioni RES su dati Banca d'Italia

Bisogna comunque rilevare come l'attività ispettiva svolta dalla Banca d'Italia (Baldinelli 2011, Barbagallo, 2013), ha messo in luce diverse carenze da parte dei Confidi sia nella fase istruttoria, con criteri non adeguatamente discriminanti rispetto al rischio, quanto nella fase di monitoraggio, con una forte dipendenza dalle informazioni trasmesse dalle banche.

Altro elemento di debolezza è rappresentato dalla bassa patrimonializzazione dei Confidi e dalla loro redditività. Con riferimento al primo punto, in Sicilia si osserva nel 2012 per i Confidi vigilati (che come evidenziato assorbono una quota maggioritaria delle garanzie) una progressiva riduzione del patrimonio – per 17,5 milioni – e del patrimonio di vigilanza – per 2,4 milioni (Mazzeo, 2013) – che prosegue anche nel 2013, anno in cui si osserva per i 5 Confidi vigilati, dei quali è disponibile il bilancio 2013, una riduzione del patrimonio di vigilanza di 6 milioni di euro a fronte di un lieve miglioramento del patrimonio pari a 3,1 milioni. La riduzione patrimoniale ha un effetto negativo anche in termini di operatività dei Confidi, dato che il fattore di ponderazione associato ai Confidi vigilati – prescindendo da eventuali controgaranzie pubbliche – è aumentato.



Anche la redditività dei Confidi nel 2013 conferma un trend negativo, con perdite per 17,1 milioni di euro e un ROE complessivo, calcolato aggregando il patrimonio netto e gli utili (perdite) di esercizio per i cinque Confidi considerati, che risulta essere negativo e pari al 33%.

Miglioramenti di redditività potrebbero scaturire da un rafforzamento del processo di valutazione del rischio nella concessione delle garanzie, da un controllo più efficace dei costi operativi che presentano una elevata incidenza sui margini di intermediazione e da una migliore gestione delle insolvenze e delle connesse procedure di recupero. Sul fronte dei ricavi, i Confidi potrebbero operare una diversificazione della loro attività fornendo servizi aggiuntivi quali la consulenza alle imprese, la produzione di relazioni tecniche e certificati di asseverazione in materia finanziaria.

In assenza di una decisa inversione di tendenza, il rischio è che i Confidi, nati come soggetti in grado di sostenere le imprese più deboli, possano diventare a loro volta un soggetto debole da sostenere (Rizzo, 2013).

I Confidi possono dunque rappresentare un importante volano per un migliore accesso al credito delle PMI, ma per cogliere questa sfida devono valorizzare, da un lato, il proprio ruolo informativo nella filiera del credito, la c.d. soft information derivante dalla prossimità alle PMI²⁶, dall'altro migliorare la propria redditività per rendersi sempre più uno strumento market oriented. Solo valorizzando tali aspetti del modello di business del settore si potrà evitare che la gestione delle risorse pubbliche costituisca il perno della loro attività, con i conseguenti effetti distorsivi che tale modello gestionale può generare.

In conclusione, l'analisi ha evidenziato il ruolo strategico che possono assumere le garanzie pubbliche e private nel promuovere un migliore accesso al credito per le PMI in un contesto regolamentare profondamente mutato. In particolare, oltre a favorire una crescita del credito bancario le garanzie, se adeguatamente valorizzate, possono rappresentare utili strumenti per superare i tradizionali meccanismi di valutazione del merito creditizio, basati su parametri unicamente quantitativi e, nel caso delle garanzie pubbliche, per attuare politiche industriali in grado di focalizzare le garanzie su settori e specifiche attività ritenute strategiche.

Allo stesso tempo, sono state evidenziate alcune debolezze connesse principalmente – per quanto concerne le garanzie pubbliche – a un eccessivo sbilanciamento delle garanzie rilasciate in favore delle imprese del Nord (anche per effetto di una maggiore concentrazione del Fondo di Garanzia nel settore industriale) e a requisiti e procedure disincentivanti che sono state in parte corrette dalla Legge di Stabilità 2014. Emerge, infine, la necessità di promuovere un rapporto sinergico tra garanzie pubbliche e garanzie private fornite dai Confidi, prevedendo per quest'ultimi che il loro ruolo di “canalizzatori” di risorse pubbliche sia sempre più subordinato a un potenziamento dei controlli ispettivi e alla capacità effettiva di promuovere modelli di business basati sul relationship lending realmente orientati al mercato.

Migliorare il ruolo informativo dei Confidi nella filiera del credito

²⁶L'indagine sui Confidi svolta da Unicredit in collaborazione con il CASMEF della LUISS Guido Carli (2014) ha rilevato come tra i Confidi che valutano il merito creditizio delle PMI basandosi su sistemi di rating interni, un peso rilevante sotto il profilo informativo viene dato, oltre che ai dati di bilancio, anche alle informazioni di carattere qualitativo (cfr. ancora Unicredit, 2014).

Riferimenti

- BCE, Survey on the access to finance of small and medium-sized enterprises in the euro area / April 2014
- Baldinelli C. (2011), L'impatto della crisi economica: quale scenario per i Confidi?, Relazione per FederConfidi.
- Banca d'Italia ,Economia delle Regioni Italiane (2014)
- Barbagallo C.(2013), I Confidi e lo sviluppo dell'economia: ruolo, problemi e prospettive, in
- Barbarini (2014), L'attesa più lunga, <http://www.nuovi-lavori.it/index.php/sezioni/366-l-attesa-piu-lunga>
- Fondazione RES (2010), Remare controcorrente. Imprese e territori dell'innovazione in Sicilia, a cura di C. Trigilia e P. F. Asso, Donzelli
- Fondazione Res (2011), La nuova occasione - Città e risorse locali in Sicilia e nel Mezzogiorno, a cura di P. Casavola e C. Trigilia, Donzelli
- Fondazione RES (2013), Dall'Isola al mondo. L'internazionalizzazione leggera in Sicilia, a cura di C. Trigilia e P. F. Asso, Donzelli
- Istat (2014), Rapporto annuale, La situazione del Paese, Cap.3, Il mercato del lavoro negli anni della crisi - Dinamiche e divari, <http://www.istat.it/it/files/2014/05/cap3.pdf>
- Mazzeo (2013), Radiografia dei Confidi 107 Siciliani, discussion paper Ebitdà.
- Regione Siciliana (2014a), Elenco Anagrafe Opere Incompiute, http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_AssInfrastruttureMobilita/PIR_UfficioSpecialeDiCoordinamento/PIR_opereincompiute/Elenco%20Definitivo%20OpereIncompiute.pdf
- Regione Siciliana, Servizio Statistica ed Analisi economica (2014b), Il mercato del lavoro in Sicilia e le forze di lavoro potenziali, http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_AssessoratoEconomia/PIR_DipBilancioTesoro/PIR_ServizioStatistica/PIR_2092834.068146905/PIR_534700.7672519999/Statistica%20on%20line%20lavoro.pdf
- Rizzo R. (2013), Think Tank Confidi Sicilia.
- SVIMEZ (2013), Rapporto SVIMEZ su relazioni banca-impresa e ruolo dei Confidi nel Mezzogiorno. Mercato, regole e prospettive di sviluppo, "Quaderni SVIMEZ", numero speciale (36), maggio.
- Unicredit (2014), Il ruolo delle Garanzie Creditizie. Indagine sui Confidi svolta da Unicredit, in collaborazione con il Casmef della LUISS Guido Carli.